

282.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 LUGLIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	16318	
<i>(Presentazione)</i>	16318	
<i>(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i>	16318	
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (3049);		
RICCIO STEFANO ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani e degli immobili destinati ad uso di albergo, pensione e locanda, nonché del vincolo alberghiero (3022)	16295	
PRESIDENTE	16295, 16318	
BALDASSI	16300	
ERMINERO, <i>Relatore</i>	16310	
GIOMO	16309	
		PAG.
		MENICACCI 16296
		PAZZAGLIA 16304
		PENNACCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> 16311
		Proposte di legge:
		<i>(Annunzio)</i> 16295
		<i>(Approvazione in Commissione)</i> 16318
		<i>(Assegnazione a Commissione in sede referente)</i> 16295
		<i>(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i> 16318
		Proposta di legge di iniziativa regionale (Ritiro) 16295
		Interrogazioni (Annunzio) 16319
		Corte dei conti (Trasmissione) 16295
		Parlamento israeliano (Trasmissione di risoluzione) 16295
		Votazione segreta mediante procedimento elettronico 16315
		Ordine del giorno della seduta di domani 16319

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SPITELLA ed altri: « Modifiche ed integrazioni della legge 11 febbraio 1971, n. 50, contenente norme sulla navigazione da diporto » (3151).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, alla X Commissione (Trasporti), in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BELLUSCIO: « Interpretazione autentica delle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, recanti norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (3152);

DE MARZIO ed altri: « Proroga dei termini di applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore delle categorie degli ex combattenti ed assimilati » (3153).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge d'iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il consiglio regionale della Basilicata ha trasmesso la deliberazione per il ritiro della seguente proposta di legge:

« Attuazione dell'articolo 122, quarto comma, della Costituzione » (2944).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso, in data del 27 luglio 1974, la decisione e la relativa relazione della Corte a sezioni riunite sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (doc. XIV, n. 3).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di una risoluzione del Parlamento israeliano.

PRESIDENTE. Il presidente del Parlamento israeliano ha trasmesso un messaggio diretto al Presidente della Camera, relativo al trattamento dei prigionieri di guerra israeliani in Siria, con il quale chiede che la relativa risoluzione della *Knesset* sia portata a conoscenza dei parlamentari italiani.

Il documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (3049) e della concorrente proposta di legge Riccio Stefano ed altri (3022).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani; e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Riccio Stefano ed altri: Proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili destinati ad uso di albergo, pensione e locanda, nonché del vincolo alberghiero.

Comunico che nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico.

È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, molti qui dentro e fuori di qui si domanderanno che cosa pretenda con la sua decisa opposizione il gruppo parlamentare della destra nazionale. Due cose e due cose soltanto: che ci si decida ad offrire al Parlamento, ed al paese in primo luogo, una chiara, coerente e soprattutto univoca linea di politica economica; secondo, una legge organica in materia di affitti. Va detto senza mezzi termini che quanto viene sottoposto all'esame del Parlamento e le procedure intraprese prima di questo esame, contraddicono queste due esigenze fondamentali. Chiara, coerente ed univoca linea di politica economica? Quando mai, onorevoli colleghi, è dato di avvertirla? Non è questo il momento per approfondire il discorso sulla politica economica del Governo, per noi caratterizzata da un eccessivo semplicismo, da una vera e propria scolasticità.

Doveva tenersi poche settimane orsono, in quest'aula un dibattito ampio sull'argomento. È sopraggiunta la crisi del Governo ed il dibattito che ne è derivato è stato più politico che economico. Ne riparleremo in sede di discussione del bilancio preventivo per il 1975, non ancora presentato al Parlamento; e manca un solo giorno al termine fissato dalla legge (31 luglio), sicché sarà inevitabile anche quest'anno ricorrere all'esercizio provvisorio (28 volte in 29 anni!), e ciò dà la misura della mancanza di scrupolo che caratterizza l'attuale maggioranza di centro-sinistra, solita a violare perfino nel merito il dettato costituzionale.

Quello che giova rilevare in questa sede è il conflitto permanente che si verifica fra le forze di governo ogni volta che si deve operare una scelta di politica economica: divisione nella maggioranza sui decreti fiscali, parafiscali e tariffari — è notizia di oggi che tre di essi sono stati ritirati; può apparire serio un procedere siffatto? —; ed anche sul decreto dei fitti si avverte l'esistenza di crepe nella maggioranza. Ricordiamo agli onorevoli colleghi che l'*iter* è stato durissimo; il decreto-legge n. 236 è stato ampiamente modificato in Commissione rispetto al testo originario; alla vigilia della discussione in aula si è avvertita una profonda spaccatura nella maggioranza; i socialisti trattano la questione con estrema pesantezza; i democristiani la trattano con molto nervosismo; il partito socialista annuncia che non si può in alcun caso modificare il testo già concordato nella Commissione speciale (« le modifiche non

passeranno »). « La vedremo », replicano taluni deputati della democrazia cristiana, che invocano invece sostanziali modifiche.

Questa situazione aggrava il già pesante quadro politico. Infatti, il problema dei fitti è soprattutto politico, e la destra nazionale non può non denunciare questo ulteriore scollamento della maggioranza, ogni giorno più evidente. Le acque non sono mosse, sono molto agitate, al punto che non ci raccapazziamo più circa le caratteristiche — e su questo punto intendo richiamare l'attenzione della Camera — della politica economica imposta da questo Governo con poche idee, ma — riconosciamolo — con tanta fatica, poche settimane fa. E ci sembra senza esito concreto il grande e continuo affannarsi del Presidente del Consiglio, che già vanta tante negative esperienze di collaborazione con i socialisti nel nome del centro-sinistra, con il proposito di rappattumare e tenere insieme i cocci del suo Governo.

Ma, oltre ad una chiara, coerente ed univoca linea di politica economica, chiediamo, pretendiamo una legge organica in materia di affitti: sono 25 anni che viene promessa! Quante leggi organiche ci avete promesso, signori del centro-sinistra! Quante presuntuose riforme annunciate a rumor di tamburi e di bronzi sonanti della più vieta demagogia! Poi, la montagna partorisce il solito ridicolo *mus*. Continui rinvii e, in materia di affitti, ennesima proroga: il tutto, *in pejus*. Non siamo contrari ad una legge organica sugli affitti fondata su giuste cause di disdetta e soprattutto su canoni che siano equi, fissati magari dal CIP, basati su valori catastali o in base ad altri criteri rigidi od altri valori certi. Ho detto « legge organica ». Perché mai? Noi ci troviamo troppo spesso dinanzi a scadenze legislative riguardanti la ristrutturazione istituzionale del settore edilizio, senza che si ponga mano al suo regolamento organico. Vi è il discorso degli adempimenti amministrativi nei confronti delle regioni, per i vari finanziamenti (accenno, ad esempio, alla legge n. 865), oppure di iniziative appropriate per rimuovere ostacoli di ordine procedurale (ad esempio, semplificazione delle procedure di erogazione dei mutui ai comuni da parte della Cassa depositi e prestiti per opere di urbanizzazione dei piani di zona). Vi è la necessità di superare le difficoltà relative ai finanziamenti degli istituti di credito agli operatori privati e alle cooperative per interventi su aree concesse in superficie o in proprietà nei piani di zona; e,

più ampiamente, vi è da porre tutto il discorso delle incentivazioni creditizie a questo settore. Non va dimenticata la soppressione degli enti edilizi nazionali, e quindi la definizione del nuovo rapporto tra il Ministero dei lavori pubblici e le regioni, sia per dare continuità ai programmi degli enti edilizi nazionali, sia per risolvere unitariamente i problemi di attuazione del piano CER-regioni 1971-1973. Ricordo la necessità di definire una convenzione tipo per l'edilizia convenzionata; ricordo la necessità di localizzare i nuovi finanziamenti nel Mezzogiorno d'Italia e nelle aree depresse del centro-nord; ricordo, inoltre, il vasto e delicato discorso dei vincoli urbanistici, quello dello slittamento del processo relativo all'acquisizione delle aree e alla loro disponibilità ad accogliere i programmi deliberati e i nuovi interventi. Mettiamoci dentro anche il ricorrente discorso del blocco dei fitti e quello del rifinanziamento della legge per la casa per realizzare un programma straordinario.

Non vi è chi non veda che tutto ciò porta alla necessità di un approfondimento del problema dell'edilizia in genere e di quella residenziale in particolare; di un più serio studio di apporto dell'intervento pubblico nel settore; di una ristrutturazione istituzionale di tutto il settore, e quindi di un nuovo organico provvedimento legislativo che non attenga solo alla materia degli affitti.

Se questi sono i problemi che attengono all'edilizia, è un fatto che né questo Governo né i precedenti sanno affrontarli e risolverli organicamente e globalmente. La particolare situazione economica e sociale del paese dovrebbe spingere ad orientare le risorse del paese verso gli investimenti.

Si sperava nella riforma introdotta dalla legge n. 865 del 1971 per lo sviluppo degli interventi nell'edilizia residenziale, ma ancora aspettiamo — dopo anni — il rilancio dell'attività dell'edilizia pubblica e privata. Il gruppo del MSI-destra nazionale della Camera (eravamo, allora, 24 deputati) si oppose a quella normativa, a ragion veduta, e gli eventi ci hanno dato ragione. La presunzione — perché di presunzione si tratta — degli uomini del centro-sinistra era quella di dar vita ad una normativa che affrontasse i problemi connessi con la rendita fondiaria e con l'utilizzazione del suolo, di iniziare una nuova forma di gestione del patrimonio edilizio, di realizzare i programmi abitativi a costi e a canoni controllati, per incrementare l'offerta, rendendola corrispondente alla domanda.

Certo, gli obiettivi di tale legge potevano rappresentare un risultato di grande rilievo, ma era facile prevedere (e non ci piace il mestiere degli indovini) che il meccanismo degli interventi non si sarebbe facilmente avviato. E così è stato. Le conseguenze? Eccole davanti ai nostri occhi: dal 1971 ad oggi, sintomi di ripresa non ce ne sono stati. Negatelo, se ne avete il coraggio; sareste intellettualmente disonesti. Gli investimenti pubblici sono rimasti invariati, se addirittura non sono diminuiti. L'intervento pubblico — edilizia sovvenzionata — è pari al 3-3,5 per cento, in valore, sul complesso degli stanziamenti. C'è stato un lieve aumento di investimenti privati nel 1973 (3.874 miliardi), per la parte orientata a soddisfare bisogni abitativi non urgenti. Si tratta del fenomeno crescente della seconda casa per la vacanza; e il 48 per cento di tutte le abitazioni è edificato in comuni con meno di 20 mila abitanti. I dati dell'ISTAT, al riguardo, sono estremamente rigorosi. Sono cresciute, quindi, le difficoltà delle classi meno abbienti di accedere all'alloggio. L'inadeguatezza dell'intervento pubblico rispetto alla domanda di alloggi ha anche lo svantaggio di non svolgere un ruolo efficace rispetto alla necessità di migliorare l'uso del territorio, di controllare la espansione urbana e di rivitalizzare aree destinate ad usi residenziali; e questo lo vediamo soprattutto nelle aree della fascia centrale del paese, nelle regioni a maggioranza socialcomunista. All'assillante fame di case si accompagna un alto indice di affollamento, che non ha paragoni con gli altri paesi liberi dell'occidente.

Questa è la situazione, ed è una situazione di eccezionale carenza. Poche case, del tipo sbagliato e nei posti sbagliati: è lo *slogan* che caratterizza la politica delle abitazioni degli anni '70, gli anni del centro-sinistra. Una situazione difficile, che però si vuole aggravare ulteriormente. Come? Mortificando l'investimento privato, al quale si deve l'unica risposta positiva, anche se insoddisfacente, alla domanda di alloggio per gli italiani.

E cosa avete offerto, cosa venite ad offrire al paese? Tanto quanto basta per contraddire le esigenze enunciate. Rinvio senza fissazione di un termine, cioè *sine die*, di nuove norme organiche; estensione del termine di scadenza della proroga del blocco; diminuzione *ope legis* dei canoni previsti dai contratti stipulati dopo il 1971 (misura che noi definiamo demagogica, norma che viola il principio della libera contrattazione); un insieme di fattori che aumentano le cause di litigiosità, produ-

cono effetti negativi in tema di investimenti per l'edilizia, incentivano l'aumento dei prezzi in genere, ormai generale e costante, rendono sempre più inadeguato il reddito dei fabbricati rispetto al valore dell'immobile e rispetto alle necessarie spese di manutenzione e di riparazione.

Ma guai, onorevoli colleghi, se noi limitassimo la valutazione del provvedimento in esame ai soli effetti economici. Questi effetti investono problemi e aspetti di carattere giuridico, e non per cose di poco conto. Qui non sono in gioco soltanto i rapporti tra inquilini e proprietari, ma il rapporto tra il cittadino e lo Stato. Il blocco è una forma di imposizione a vantaggio di una parte (gli inquilini) e a carico di un'altra (i locatori proprietari); ciò significa taglieggiare una categoria di cittadini a vantaggio di un'altra. Può essere, questa, una misura, necessaria; ma la riduzione del canone proposta dalle norme in esame accentua questa imposizione, è un fattore di profonda ingiustizia. Per noi, tale riduzione *ope legis* è e resta incostituzionale, aggrava e non risolve la crisi in atto. La risposta della classe dirigente a questo stato di cose è stata definita da tutti gli ambienti inadeguata e, al tempo stesso, presuntuosa. Inadeguata, perché? Perché si limita a « riciclare » promesse non mantenute, ristanziando a distanza di anni denari già impegnati in precedenti provvedimenti, e mai spesi. Presuntuosa, perché? Perché questa classe dirigente gli esperimenti li fa, propone meccanismi di intervento, ma nonostante i ripetuti fallimenti persiste, cioè emana nuovamente gli stessi provvedimenti legislativi. Non solo; ma ne aggrava la portata, e accentua i contenuti più demagogici e paralizzanti dei provvedimenti stessi.

Tutto ciò ha un obiettivo: questa politica non è fatta a caso. Ecco perché le neghiamo persino l'attenuante della buona fede. L'obiettivo non è quello di produrre più case a indirizzo sociale e a prezzo controllato, ma piuttosto quello di spostare, a favore di gruppi di chiara estrazione politica e comunque fortemente politicizzati, l'organizzazione delle domande di abitazioni, e, soprattutto, la promozione immobiliare e la promozione edilizia. Lo capiscono gli italiani, lo comprendono i proprietari di case, ma se ne convincono soprattutto gli inquilini, quegli stessi inquilini che alle ore 18 dovrebbero trovarsi, per protestare, in piazza Montecitorio, davanti alla Camera dei deputati. Noi spendiamo volentieri — e il loro caso ci sta molto a cuore — una parola e più di una parola in difesa degli inquilini,

divisi tra coloro che subiranno l'aumento dell'affitto e coloro che avranno diritto alla diminuzione. Sappiamo bene che per molti di essi il salario viene « mangiato » dall'affitto, e che la pigione è la più esosa delle tasse, dalle quali differisce perché il suo importo non sembra avvantaggiare la comunità ma può apparire — e a mio parere questo giudizio è ingiusto — una rendita parassitaria.

Agli inquilini diciamo soprattutto che il loro problema non è tanto quello di un canone equo ma quello dell'adeguamento dei salari e, più a monte, quello dell'accesso alla proprietà di una casa. Siamo con loro quando si tratta di contrastare la rendita fondiaria parassitaria della grande industria edilizia, la grande speculazione, e di colpire i superprofitti. Diciamo loro però che tale speculazione è stata resa possibile dal regime attuale; e dietro i grandi profitti troviamo fin troppe connivenze politiche e amministrative. Si domandino, gli inquilini, perché non si riescono mai a calcolare i guadagni delle grandi società di costruzioni. Non dimentichino, gli inquilini, che lo squilibrio tra la domanda e l'offerta di case è generato dall'attuale insicurezza economica. E chi ha la colpa di tale insicurezza, se non la classe dirigente al potere? Come si spiega la caccia all'appartamento se non con il fatto che per tale insicurezza economica la casa è diventata un bene-rifugio? Non dimentichino, gli inquilini, che il rincaro artificioso degli affitti è prodotto da abili speculazioni che il Governo mostra di non voler colpire. Avvertano, inoltre, che le conseguenze in atto si ripercuoteranno solo sulle cooperative e sulle piccole e medie aziende; e per molti sarà la disoccupazione a danno di quanti, lavorando — e gli inquilini sono lavoratori — possono contare su un reddito fisso e non su un reddito fluttuante.

Assicurare l'equo canone è certamente un atto di giustizia, e per questo non siamo contrari in linea di principio al blocco degli affitti in sé. Ma, nel contempo, riteniamo conforme a giustizia garantire anche un compenso alla piccola proprietà, quasi sempre frutto di risparmi e di sacrifici. Da parte dell'attuale maggioranza non è stato preso nella dovuta considerazione il dramma di molti padroni di casa spesso assai più poveri dei loro inquilini.

Come possiamo far nostra la decisione della Commissione che, dopo sole 24 ore, respinse la proposta di escluderli dal blocco? Come possiamo votare l'emendamento comunista

per la diminuzione dei fitti, accolto dalla Commissione? La verità è che con la scusa dei prezzi politici è stato scoraggiato l'investimento edilizio, socialmente utile, per dirottare il risparmio verso i beni-rifugio più futili, occultabili, socialmente improduttivi e inutili come le gemme, come i diamanti, come i quadri d'autore, come le raccolte numismatiche e filateliche. Questo è quel che è stato fatto: una scelta antisociale e, a nostro parere, antieconomica. Il sacrificio continua ad essere imposto alla piccola proprietà edilizia inasprendo nella fascia più bassa una guerra assurda tra poveri, in cui spesso i poveri più deboli — tra cui si raccolgono appunto molti piccoli proprietari — sono costretti a sacrificarsi in nome di un principio demagogico, nell'interesse di poveri più forti perché più protetti.

Non possiamo seguirvi sulla vostra strada, signori del centro-sinistra. Il decreto-legge per i fitti si è trasformato da una semplice proroga semestrale del blocco in una nuova disciplina economica delle locazioni. E tale nuova disciplina segna il culmine, l'acme di una politica di contraddizioni che rischia di rendere drammatica la situazione. In che cosa è consistita, praticamente, la vostra politica della casa? Avete colpito la proprietà edilizia con la rivalutazione dei coefficienti catastali: avete aumentato l'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari; oggi aggiungete l'imposta *una tantum* sulle abitazioni e riducete *ope legis* i canoni di locazione. Pretendete che ci sia ancora qualcuno in Italia disposto ad acquistare una casa per impiegare i propri risparmi? I costi di costruzione dei fabbricati sono crescenti: in un anno l'indice della manodopera è aumentato dell'8,7 per cento, l'indice dei materiali del 42,2 per cento, l'indice dei trasporti e dei noli del 28,6 per cento (il trasporto di un quintale di cemento da Napoli a Palermo, ad esempio, costa 1.600 lire, quando quel quintale di cemento a Napoli viene acquistato a 1.080 lire, più l'IVA). Altissimi sono i prezzi delle aree edificabili in conseguenza della loro penuria. Per colpa di chi? Per colpa della vostra politica dissennata, cioè per il congelamento dei terreni operato dai piani regolatori. Le abitazioni offerte sul mercato sono in progressiva diminuzione. Pensate davvero di migliorare la situazione con il provvedimento in esame? Voi contribuite solo a rallentare l'attività edilizia. L'edilizia occupa un milione di lavoratori e mantiene in attività altri 36 settori produttivi, dai cementifici alle acciaierie; dalle fabbriche di laterizi a quelle

di prodotti igienici, elettrici, idraulici; dalle fabbriche di maiolica ai mobilifici e alle industrie degli infissi. Sappiamo tutti che il settore contribuisce direttamente e indirettamente alla formazione del 17 per cento del reddito nazionale e del 16 per cento dell'occupazione totale. Rallentare ulteriormente l'attività edilizia significa assassinare l'economia italiana, compromettere l'intero sistema produttivo del paese.

Cosa fare? Tre, quattro sono le direttrici da seguire, a nostro parere: rilancio dell'edilizia popolare — ma sul serio, non solo a parole! —; blocco dei canoni, senz'altro; riduzione delle spese di costruzione; riapertura del credito; non altro. Solo così si favorirà l'edilizia abitativa a indirizzo sociale, che ha bisogno di una strategia a tempi lunghi e di tempestive iniziative di stralcio che riguardino soprattutto l'edilizia convenzionata. Per questo noi pretendiamo una immediata e vigorosa ripresa dell'edilizia popolare, che sappia contrastare la spinta del mercato dell'edilizia residenziale, laddove essa si identifica con le manovre speculative.

Ma per ottenere ciò è necessario finirla con la stretta creditizia. È indispensabile attuare, per le parti più proficue, la legge sulla casa. È tempo di farla finita con le leggi punitive che trent'anni di democrazia e di libertà ci hanno ammannito.

La nostra parte politica già prese le difese di quella parte di elettorato colpita nel 1970-1972 da provvedimenti iniqui, che mortificavano la piccola proprietà, che spingevano l'Italia sulla strada degli esperimenti di tipo collettivistico. Mi riferisco alla legge sulle affittanze agrarie, e anche alle proposte di legge per convertire coattivamente la mezzadria in affitto. La stessa cosa tentiamo di fare oggi — e in termini molto decisi — in difesa della casa. Facciamo opposizione perché ci preoccupano le conseguenze economiche del provvedimento in esame; facciamo opposizione soprattutto perché ci preoccupa la situazione politica, essendo pacifico che la crisi economica ha radici profonde e salde nella crisi politica; e la nostra opposizione è dura, è decisa.

Non vediamo, tra l'altro, l'opposizione di sinistra, perché ormai la sinistra si identifica con questo sistema, e più esattamente si identifica con questo regime. In ogni caso non si illuda il Governo, non si illuda l'onorevole Rumor che tacitando la sinistra parlamentare, salvando più o meno la faccia, il suo Governo sia in grado di scongiurare i pericoli

di un prolungamento dell'esame parlamentare dei decreti-legge: noi non siamo certo disposti a rinunciare né alle nostre idee, né al nostro ruolo, che è quello di fare migliorare e correggere provvedimenti iniqui e carenti, in relazione alle reali esigenze imposte dalla gravità della situazione, oppure di impedire la loro approvazione, com'è accaduto recentemente per il disegno di legge di ristrutturazione dell'INPS. Ma, vivaddio, è proprio svolgendo questo ruolo di opposizione che chiediamo a voi se è preconcepito questo nostro giudizio negativo; chiediamo a voi, signori del centro-sinistra, ed in particolare ai colleghi socialisti, che fine ha fatto la vostra decennale politica della casa, perseguita con tanto clamore di fanfare propagandistiche. Avete fallito, ma non avete né la forza, né la dignità morale di fare un'autocritica; perseverate, e per di più pretendete di far pagare tale fallimento ai cittadini, come è confermato dal decreto — oggi ritirato — mediante il quale si impone l'*una tantum* sulle abitazioni, che ha la natura di un'imposta sul patrimonio e colpisce duramente, oso dire mortalmente, il risparmio-casa. Anche su questa imposta la nostra opposizione sarà durissima e senza mezzi termini. Chiedete sacrifici agli italiani? Prima di pretenderli, e mi avvio a concludere, dovete dare la prova di saper gestire il potere in modo diverso, dovete dare la prova di cambiare il modo di governare, dare la prova di voler adottare una seria politica economica, e non di andare avanti a tentoni, con esperimenti *in corpore vili*, sulla pelle degli italiani; dovete dare la prova di saper trovare soluzioni moderne ai problemi, ma soprattutto unitarie, coerenti e tali da essere perseguite fino in fondo.

Ci meraviglia, soprattutto, il modo di procedere di questo Governo; in ciò ritengo mio dovere richiamare l'attenzione dei colleghi più responsabili di questa Assemblea e dell'altro ramo del Parlamento su un altro punto di essenziale importanza. Siamo preoccupati per una certa prassi che l'attuale maggioranza ha instaurato, e mostra di voler seguire ancora, quasi istituzionalizzandola. La prassi è questa: si annunciano determinati provvedimenti di emergenza, si dispone poi una riunione dei vertici dei quattro partiti della maggioranza per discuterli, e dopo il vertice tra i quattro partiti se ne discute con i vertici sindacali della « triplice », e solo della « triplice », discriminando altre rappresentanze sindacali sia dei lavoratori, sia dei produttori, e poi si porta il risultato di tale lavoro, ai vari livelli, all'approvazione del Con-

siglio dei ministri. Solo a questo punto i provvedimenti sono portati all'esame ed al voto del Parlamento. Non vi è chi non veda — ma i membri del Governo a questo riguardo sembrano essere ciechi — il fatto che da un lato questa prassi, questa procedura, è troppo lunga e rischia sempre di far saltare i termini tecnici, o di rendere tardivi i provvedimenti che si annunciano come estremamente urgenti, mentre, dall'altro lato, conferma l'incertezza, l'eterna indecisione, lo stato di confusione, la mancanza di chiarezza con cui i partiti di maggioranza gestiscono il potere. Sappia quindi il popolo italiano che, aderendo a questo modo di fare, e soprattutto aderendo a questo testo, presentato al nostro esame, la democrazia cristiana, della quale si accentua giorno per giorno il travaglio, ha di fatto rinunciato alla difesa del diritto di proprietà; la troviamo infatti sempre più collocata su posizioni marxiste e collettivizzatrici, facenti a pugni con le sue ispirazioni, con le sue tradizioni, in contrasto con il suo elettorato formato in gran parte dai ceti medi. E agli impiegati, quindi, ai commercianti, ai professionisti, agli artigiani, ai coltivatori diretti, ai piccoli proprietari, ai pensionati che sono padroni di case con reddito modesto che noi additiamo prima l'umiliazione, ed oggi la beffa. Mentre la realtà è mistificata, è violentata, tre elementi si sommano: errori economici, ingiustizie sociali, intollerabili soprusi giuridici. Noi siamo qui a combatterli, convinti come siamo che sia una battaglia di giustizia e di libertà nell'interesse di tutti gli italiani. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldassi. Ne ha facoltà.

BALDASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante siano già state dette molte cose sul tema in discussione e siano stati citati moltissimi dati, ritengo che alcune considerazioni possano essere ancora svolte. Occorre smontare fino in fondo la manovra della Confedilizia e della destra, che tende a far saltare il decreto. Si sono anche fatte delle minacce: il presidente della Confedilizia ha minacciato Governo e Parlamento; si sono evocati gli spettri, si è parlato di caccia alle streghe, di mazzata all'edilizia ed al piccolo risparmio. Sono vere tutte queste cose, è vero che il provvedimento che voteremo tra poco ci porterebbe a conseguenze simili?

Mi pare si possa rispondere di no. Il provvedimento che ci accingiamo a votare è, sì, serio e importante, ma è anche, lasciatemelo dire, un provvedimento di proporzioni abbastanza modeste. Non è certo un provvedimento che dia avvio alla rivoluzione o che porti il collettivismo in Italia: non è sicuramente così!

È un provvedimento, però, che bisogna adottare, perché dopo tanti anni non si è arrivati — e non certamente per colpa della nostra parte — a fare quelle leggi che devono essere fatte per riordinare tutta questa materia.

Vi sono milioni di cittadini che si sentono insicuri nelle loro case o, per meglio dire, nelle case di altri; vi sono scadenze precise e perciò bisogna fare qualcosa per riproporre temporaneamente, per un periodo piuttosto breve, il blocco e per migliorare ciò che già esiste. Non vi è quindi assolutamente nulla di trascendentale.

Noi comunisti appoggiamo il testo della Commissione e pensiamo che si debba essere — come bisognerebbe sempre essere — rispettosi del Parlamento e non tentare delle vie speciali per affossare ciò che il Parlamento, nella sua maggioranza, ha già detto che può essere approvato.

Certo, noi non difendiamo il testo della Commissione così com'è. Chiediamo anzi che sia migliorato. Vi sono dei punti (e i colleghi sanno bene quali sono, perché altri compagni hanno già parlato su questo tema) che possono essere portati ancora avanti.

Non è, migliorando questo testo, che avremo votato il toccasana nel campo degli alloggi. Il toccasana non arriva certo con leggi simili. Ci vuole ben altro! Noi pensiamo però che un provvedimento simile si muova sulla via dell'equo canone, via alla quale accennano in molti, persino a destra. Quando però si arriva alla pratica, a stabilire che cosa occorre fare per imboccare questa strada, ecco che vi sono 50 — e forse più — deputati democristiani che nel segreto delle urne (o dei bottoni, visto il sistema che si usa oggi) votano contro l'imbocco di una via simile.

Questo fatto non ci intimorisce. Sono cose che riguardano il gruppo democratico cristiano. Sono il manifestarsi di una crisi all'interno di quel partito anche in questo settore. Io direi addirittura che è bene che ogni tanto questi fatti avvengano, perché ciò dà l'esempio di come questa crisi esista e di come vada avanti, di come non si riesca più a sanarla con dei palliativi o con dei richiami all'or-

dine attraverso la segreteria dell'onorevole Fanfani.

Noi sappiamo che nell'attuale stato di necessità (stato al quale dolosamente — nel senso giuridico della parola — chi amministra il paese ha portato spesso quest'aula) bisogna porre un punto fermo, che oggi è rappresentato dal disegno di legge in questione, che riesce a tamponare inadempienze, a tamponare le falle aperte da speculazioni e da privilegi. E riesce a tamponare in parte la falla aperta dalla incapacità e dalla mancanza di volontà della politica governativa nel campo delle abitazioni. Votare un simile provvedimento non copre certamente le responsabilità che ha il Governo, che rimangono gravissime e serie; non redime i parassiti speculatori che vi sono (e sappiamo anche in molti casi chi sono). È invece un atto di accusa contro la democrazia cristiana innanzitutto, che una volta ancora propone una politica nel campo dei fitti non conforme agli intendimenti nostri e, riteniamo, della maggioranza degli inquilini e possessori di abitazioni. Noi non possiamo affermare — come ha fatto ottimisticamente il relatore — che il provvedimento possa essere visto nel quadro della politica congiunturale. È vero, c'è una congiuntura seria, ma chi amministra il paese da circa 30 anni aveva tutto il tempo per proporre altre leggi, per portarle al nostro esame, per vararle! Ciò non è stato fatto. Perché siamo a questo punto? Perché da Caporetto in poi (non da soli 30 anni) si mantiene una politica vincolistica nel campo dei fitti? Le responsabilità sono del fascismo, prima, della democrazia cristiana poi. Oggi ci si copre dietro il paravento del piccolo risparmiatore che verrebbe colpito da questa legge, del povero pensionato che — si dice — ha collocato i suoi risparmi in un appartamento. Coloro che affermano queste cose sono gli stessi che, quando si è trattato di votare le leggi sulle pensioni — quelle vere —, quando bisognava riordinare l'INPS, hanno posto il loro veto e hanno fatto in modo che queste leggi non andassero avanti. Qual è la realtà nel settore del piccolo risparmio? Dove viene collocato il risparmio modesto e piccolo? Quali redditi dà? Dobbiamo rispondere a quesiti simili, altrimenti si gioca sulle parole! Perché coloro che oggi difendono i modesti possessori di appartamenti non parlano mai dei prezzi esosi che la speculazione ha chiesto per la vendita di queste case? Perché invece di riferirsi al risparmio solo collocato nelle case, non si parla del risparmio collocato nelle banche, di come sono andati a finire i denari

di tanta povera gente collocati in obbligazioni? Altro che le perdite che si possono avere con un fitto non eccessivamente alto! Sappiamo bene tutti che vi sono state decurtazioni del 50-60 per cento. Il fatto è che chi ha amministrato il paese non ha saputo difendere la moneta, non ha saputo difendere la lira, e perciò anche nell'acquisto delle abitazioni, anche nell'impiego della lira in questo settore si hanno squilibri, vi sono certe volte svantaggi.

Non fingano, i missini, di piangere anche loro sulla sorte delle abitazioni e dei proprietari! Gli italiani sono disposti sempre meno a impietosirsi di fronte alle loro commedie; sono disposti a impietosirsi ancor meno del Presidente del Consiglio, il quale, in un modo inusitato per noi, li ha ricevuti, ha trattato con loro con modi signorili. Gli italiani non la pensano come il Presidente Rumor! E ricordano quali sono le responsabilità che il fascismo ha avuto anche nel settore della politica urbanistica, nel settore della politica della casa.

Non approfondiamo il tema della guerra, che è a tutti noto, anche se non va scordato e bisogna rammentarlo sempre alle generazioni giovani; ma ricordiamoci la politica degli sventramenti, delle borgate, la politica urbanistica ed edilizia che il regime fascista a Roma, ed anche nelle medie città, come quella dalla quale io vengo, la città di Parma, ha perseguito con la costruzione di case indegne per uomini, con l'abbattimento di interi quartieri, con la creazione di situazioni impossibili per un vivere civile, quando la povera gente è stata spinta, a ondate successive, ad andare alla periferia, all'esterno, dove è stata condannata a vivere come le bestie. Ricordiamoci della borgata Acilia, della borgata Gordiani, e di tutte le altre che ha avuto, e ha in parte ancora, Roma!

Non vengano perciò, essi che hanno tenuto a battesimo i primi speculatori sulle aree, i primi che si sono arricchiti con la speculazione in questo settore, a piatire sulle case, sui fitti, perché non ingannano nessuno.

E gli stessi liberali da dove traggono la loro verginità, essi che attraverso l'onorevole Malagodi hanno firmato l'ultimo, o il penultimo visto di entrata alla crisi che incombe sul nostro paese, che hanno cercato di rendere inattive le uniche leggi che potevano e possono muovere ancora qualcosa nel campo dell'edilizia?

TODROS. E la politica di Andreotti, del blocco...

BALDASSI. Avete tentato di bloccare i provvedimenti, sia la legge n. 167 sia quella n. 865; avete cercato di riaprire il blocco: sono cose che avete fatto, che dicono e scrivono tutti!

SERRENTINO. Sono i provvedimenti legislativi che contano! Hanno funzionato queste due leggi? Non facciamo ridere!

BALDASSI. Le risponderò tra poco a questo proposito, onorevole Serrentino.

È stato già ricordato che la situazione in questo settore si è appesantita vieppiù per squilibri creati tra domanda e offerta in senso generale e in senso specifico, cioè domanda alta di appartamenti economici e copiosa offerta di appartamenti di lusso o medio-lusso; grave carenza, invece, nell'offerta di appartamenti efficienti a basso costo.

Volutamente si è condotta avanti una errata politica dei suoli, non soltanto al centro, ma anche alla periferia. Se guardiamo alle ragioni e alle amministrazioni civiche, ci rendiamo conto che dove vi sono amministrazioni di sinistra si è andati avanti, si è riuscito anche ad applicare la legge n. 167. Invece nelle amministrazioni in cui comandano altri queste cose non si sono fatte o non si sono volute fare.

Ora si predica che l'edilizia pubblica deve essere allargata, ma finora si è operato in modo tale che nel 1973 l'edilizia pubblica si è ridotta al 3 per cento.

SERRENTINO. Al 2 per cento!

PRESIDENTE. Onorevole Serrentino!

BALDASSI. Al 3 per cento, lo dicono le statistiche ufficiali. Le regioni, invece di essere potenziate nella loro autosufficienza, invece di avere i fondi per fare applicare la legge n. 865, sono tenute in mora e i fondi non vengono concessi. Non si concedono mutui ai comuni: come possono questi enti portare efficacemente innanzi i loro piani? Noi comunisti non riteniamo questo provvedimento fine a se stesso, ma puntiamo a soluzioni di respiro più ampio e a misure più risolutive. Il nostro obiettivo è l'equo canone.

È chiaro che la politica dell'equo canone, i cui parametri vanno agganciati ai valori catastali, potrà avere completa applicazione in una situazione di riequilibrio del mercato delle abitazioni. La nostra proposta di legge tende in un certo senso a tale riequilibrio, ma il

provvedimento in esame da solo non è sufficiente a riequilibrare il mercato. È necessario offrire più case a prezzi convenienti! Bisogna mettere in moto un meccanismo che impegni e mobiliti tutte le risorse, pubbliche e private! Bisogna fare per i suoli una politica differente: bisogna avere una diversa politica dei finanziamenti! La politica dei terreni, che è stata condotta sin da oggi, ha aiutato quasi esclusivamente la rendita speculativa e parasitaria. La mancanza di coordinamento tra politica urbanistica e politica edilizia ha creato situazioni paradossali di squilibrio sul territorio nazionale e nell'offerta di abitazioni.

Bisogna rilanciare con urgenza ed efficacia l'applicazione della legge n. 167 e di quella n. 865, rendendo concrete le loro indicazioni senza tentennamenti, senza rinvii, senza sfiducia nelle regioni, alle quali si negano i finanziamenti per portare avanti l'edilizia convenzionata. Questa raccomandazione vale anche per il ministro socialista dei lavori pubblici. Le incertezze del mercato, gli alti costi dei materiali, rendono sempre più urgente e indilazionabile una giusta politica dei finanziamenti, che ridia fiato ed energia non solo al movimento cooperativo, ma a tutti gli imprenditori che non puntano alla speculazione, soprattutto ai medi e ai piccoli, per i quali l'autofinanziamento è impossibile.

Siamo di fronte ad una seria crisi del credito fondiario, che deriva principalmente da un « pompaggio » di credito effettuato per aiutare altri settori, soprattutto da parte dello Stato che non riesce a coprire le proprie spese, attraverso l'utilizzazione dello strumento tributario. È diventato di dominio pubblico proprio in questi giorni: la Corte dei conti, in occasione del giudizio di parifica del rendiconto generale dello Stato per il 1973, ha sottolineato la drammatica situazione derivante dall'eccesso di debiti contratti al fine di tamponare le falle della spesa corrente, della spesa cioè che serve a far funzionare la lenta, inadeguata ed arrugginita macchina statale. Il saldo passivo, da 280 miliardi del 1971, è passato a 2393 miliardi nel 1973! Il Governo non essendo capace (ed in parte non avendone la volontà) di far funzionare correttamente lo strumento fiscale, assorbe denaro dal mercato dei capitali; che senso avrebbe, se non questo, l'aver obbligato le banche ad aumentare da nove a dodici per cento il loro portafoglio in titoli obbligazionari, e l'aver emesso centinaia di migliaia di cartelle a condizioni più favorevoli di quelle del credito fondiario, che sono fortemente cadute nelle loro quotazioni?

Onorevole Serrentino, non è vero che gli imprenditori non intendano costruire secondo una politica economica che non sia di libero mercato: essi sono certamente disponibili ad una sollecita attuazione dell'edilizia convenzionata. L'hanno fatto sapere pubblicamente a più riprese, in questi ultimi mesi, i dirigenti dell'Associazione nazionale costruttori edili, che hanno ribadito il loro interesse ad operare in un regime di prezzi e canoni controllati, delle abitazioni da costruire sulle aree di cui alla più volte citata legge n. 167; il che significa — anche se i liberali la pensano diversamente — che, secondo l'ANCE, la legge n. 167 può essere mantenuta e portata avanti.

Da chi provengono dunque gli intralci? Certamente non da forze occultate nelle tenebre: sappiamo tutti e bene chi milita nelle « bande nere » della conservazione politica e del parassitismo economico; sappiamo chi milita nei *commandos* in nome dell'equilibrio sociale! Costoro non vogliono le riforme e tentano oggi di impedire un piccolo passo avanti sul terreno degli affitti delle abitazioni, per non concedere assolutamente nulla a coloro che puntano sull'equo canone, su una diversa politica dei suoli, su una seria politica urbanistica. Sappiamo chi sono costoro, ma coloro che siedono sui banchi del Governo non possono continuare a camminare su tappeti vellutati di buone intenzioni: devono, operare, agire, devono saper governare, altrimenti abbiamo il diritto di dubitare delle loro capacità ed anche della loro volontà. Questa volontà, tra l'altro, si manifesterà con il voto sulla conversione in legge del decreto-legge n. 236 senza cambiamenti, senza manomissioni e senza marce indietro.

Noi comunisti difendiamo con realismo e senza demagogia le posizioni degli inquilini; puntiamo a soluzioni più generali e valide sotto il profilo sociale, economico e politico, attraverso la conquista dell'equo canone, lo sviluppo dell'edilizia convenzionata, l'aprontamento di un'adeguata legge urbanistica; ci battiamo perché i piccoli risparmiatori non continuino ad essere schiacciati dal malgoverno della cosa pubblica e dalla speculazione; ci battiamo perché il movimento cooperativo e gli imprenditori onesti ritrovino fiducia e capacità di produrre e perché i cittadini laboriosi del nostro paese possano procedere sulla via del superamento della crisi, in uno sforzo che non dia spazio al parassitismo e alla speculazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1974

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 3049:

« La Camera,

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 3049;

ritenuto che talune norme contenute nel citato disegno di legge, in quanto proposte in regime di costi crescenti della edilizia economica e popolare, non soltanto si risolvono in una tassa a carico di talune categorie di cittadini, ma costituiscono un grave motivo di disincentivazione del risparmio diretto all'investimento immobiliare, e avranno pesante influenza negativa sulla costruzione di case di tipo economico e popolare, già ridotta in questi ultimi anni;

considerato che lo Stato è pressoché assente nel settore dell'edilizia abitativa, mentre impegno dei Governi più volte ribadito è stato quello di intervenire massicciamente nel settore al fine di superare la grave crisi abitativa;

ritenuto che le norme anzidette, se approvate, sono in grado di determinare una pesante disoccupazione nel settore dell'edilizia, che, dato il carattere di settore trainante, travolgerebbe in altrettanto pesanti crisi importanti settori dell'economia italiana;

ritenuto infine che dal dibattito svoltosi è emersa la volontà di non eliminare le norme anzidette tendenti a ridurre le misure contrattuali dei canoni delle locazioni stipulate dopo il 1971, talché tutto il provvedimento resterebbe caratterizzato dalle suddette norme, e costituirebbe, nel complesso, un deliberato negativo, pur in presenza di talune norme che possono meritare approvazione;

mentre invita il Governo a proporre e sostenere le misure necessarie a contenere l'ascesa dei canoni di locazione vigenti selezionando opportunamente i casi, anche in relazione alle condizioni economiche del locatore oltre che del conduttore, nonché a realizzare piani organici di edilizia economica e popolare in misura massiccia e in tempi brevi,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 3049 ».

9/3049/1 **De Marzio, Pazzaglia, Guarra, Roberti, Manco, Menicacci, Valensise, Sponziello, Baghino, Nicolai Giuseppe, Tassi.**

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di parlare.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il dibattito — soprattutto attraverso gli interventi dei colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale — di fronte alla situazione della edilizia abitativa nella quale esso si svolge, ha dato la riprova che quella che il centro-sinistra ha posto in atto, con un crescendo di misure mortificatrici non soltanto dell'iniziativa privata, ma anche del risparmio nel settore immobiliare, è una politica contro la casa. Ciò sta avvenendo ormai da anni, e trova all'ultimo gradino della scala delle iniziative contro lo sviluppo edilizio e contro gli investimenti immobiliari una decisione — quella di modificare il decreto-legge presentato dal Governo, nel senso di ridurre i canoni delle locazioni iniziate dopo il 1971 — presa, stando alle proteste a tutti note della Confedilizia, dopo che il Governo si era impegnato ad adottare soluzioni in senso diametralmente opposto.

Citerò alcune dichiarazioni testuali che riguardano questa parte del decreto-legge, per dimostrare, in un modo che mi sembra rilevante dal punto di vista politico, come il Governo, mentre da un lato si impegnava ad assumere atteggiamenti di un certo tipo, dall'altro era, invece, costretto a decisioni di tipo opposto. Cito testualmente quanto viene affermato dalla Confederazione dell'edilizia: « Gli emendamenti governativi del 16 luglio, con l'esonerare dal blocco le case di proprietà dei contribuenti il cui reddito complessivo netto sia inferiore ai 2 milioni 400 mila lire e col consentire la indicizzazione dei canoni nuovi, avevano colpito nel segno »; e poi si aggiunge: « Il colpo di spugna del giorno dopo » (cioè del 17 luglio) « ha annullato tutto ciò, ed il merito se lo sono attribuito i comunisti ». Prima di loro — aggiungo io e lo dimostrerò — il merito se lo sono attribuito i socialisti, e con argomenti ancora più polemici contro il risparmio investito negli immobili urbani.

È esatto, sul piano dei fatti, quanto afferma la Confederazione dell'edilizia. Il Governo sembrava aver ritenuto, dopo tanto tempo, presentando gli emendamenti che poi non sono stati approvati in Commissione, anzi sono stati travolti e hanno dato luogo alle modifiche delle quali sto parlando, la validità di una tesi che — io credo ce ne verrà dato atto da tutti i gruppi di questa Camera e dallo stesso Governo — da anni stiamo sostenendo a tutela del piccolo risparmio investito negli immo-

bili; ma il Governo ha poi dimostrato di assoggettarsi alla volontà socialista e comunista, mentre in altra occasione — ricordo la posizione assunta dal sottosegretario per la giustizia in occasione della discussione del precedente decreto-legge di proroga dei contratti di locazione — il Governo non aveva lasciato prevalere la posizione comunista.

Gli emendamenti che abbiamo presentato in ogni discussione in materia di proroga delle locazioni — voglio ricordarlo — se pure in diverse misure per quanto riguarda l'entità del reddito del locatore, sono sempre stati diretti alla tutela del piccolo risparmio.

Quali sono, onorevoli colleghi, oltre quanto ha detto il collega che mi ha preceduto, certamente dimenticandosi che la speculazione edilizia è avvenuta soprattutto in questi anni e si verifica in modo scandaloso nelle zone amministrative (anzi dove comandano, ha detto il collega, usando il termine proprio di chi si sente il detentore del potere) dai comunisti e dai socialisti; quali sono, dicevo, le posizioni del partito comunista e del partito socialista in ordine a questi provvedimenti? Lo abbiamo sentito. Essi approveranno la conversione in legge del decreto-legge in esame perché esso costituisce un passo avanti, secondo loro, verso una soluzione, quella dell'equo canone.

All'indomani dell'approvazione delle modifiche al decreto-legge in Commissione — ecco perché dico che per primi il merito se lo sono attribuito i socialisti — l'*Avanti!* pubblicava una dichiarazione dell'onorevole Achilli, che rappresenta il partito socialista e ne è il capogruppo nella Commissione speciale per gli affitti degli immobili urbani. Diceva l'onorevole Achilli, attribuendosi il merito di aver fatto approvare queste modifiche e di aver messo in minoranza il Governo di cui il suo partito fa parte: « La riduzione degli affitti » — cioè l'articolo 1-bis, « non si configura come una imposta patrimoniale, ma come una semplice limitazione di una rendita parassitaria » — lo sottolineo — « inaccettabile in un momento di gravi difficoltà economiche, come quello che attraversiamo ». Ma non basta. L'onorevole Achilli, nella sua dichiarazione pubblicata sull'*Avanti!* del 19 luglio, cerca di indicare anche il significato politico dell'operazione che è stata compiuta nella Commissione stessa. « Il modo con cui si è arrivati » — egli dichiara — « alla formulazione definitiva del testo del provvedimento dimostra ancora una volta come il Parlamento possa trovare una sintesi tra maggioranza ed opposizione quando sia messo in condizioni di operare liberamente, senza anacronistici steccati o preclusioni che

qualcuno, provocatoriamente, continua a porre ». Signori del Governo e signori della democrazia cristiana, l'onorevole Achilli, quando voi dichiarate che nei confronti dell'opposizione della sinistra non vi può essere niente di più di quello che è il dialogo parlamentare, quando cioè voi vi ponete su posizioni anticomuniste, vi indica come dei provocatori. Probabilmente l'onorevole Achilli si riferiva specificatamente a lei, onorevole sottosegretario, quando ha tentato di difendere il testo del Governo, se lo ha fatto — in Commissione, certamente — comunque, si riferiva ad una parte di coloro che non hanno voluto accettare le impostazioni che venivano dalla estrema sinistra.

I primi a vantarsi di questa operazione, dicevo, sono stati i socialisti. Poi, il 21 luglio, l'onorevole Spagnoli del partito comunista scrive anche egli un articolo sullo stesso argomento sull'*Unità*, nel quale dichiara, ed è la verità, che « l'azione del partito comunista ha costretto » (cioè, voi avete subito, signori del Governo) « il Governo a modificare la linea originariamente assunta di intransigente difesa del decreto-legge. Ne è scaturito un testo, approvato dalla Commissione speciale, che, nella misura in cui accoglie gli indirizzi da noi proposti, di allargamento del blocco, di riduzione delle punte più alte dei canoni, di riassetto del mercato delle vecchie locazioni... deve essere ritenuto positivo e dovrà essere difeso e migliorato nelle successive fasi dell'iter parlamentare ».

E allora, onorevoli colleghi, stiamo discutendo su una proposta di legge comunista, non sul decreto-legge del Governo. Mi rifarò a queste tesi tra breve, per contestarne la fondatezza. Ma ricordo subito a coloro che hanno voluto contestare questa tesi nel corso del dibattito e a coloro che probabilmente se ne dimenticheranno al momento delle votazioni, che la tutela del risparmio in tutte le sue forme — e quindi, anche nella forma dell'investimento immobiliare — è garantita dall'articolo 47 della Costituzione. Per cui parlare di rendita parassitaria quando si parla della rendita che deriva dall'investimento del risparmio, come fa la sinistra socialista, è soltanto ed esclusivamente demagogia, e urta contro un fondamentale principio che noi dobbiamo rispettare. Quello che si dirige verso l'investimento nel settore edilizio, tra l'altro, è notoriamente un risparmio che si accontenta di redditi modesti, che hanno la contropartita indiscutibile della conservazione dei valori reali contro il rischio della svalutazione monetaria. Ma questo non può cer-

tamente essere chiamato un investimento-rifugio, secondo la terminologia che usano le sinistre, perché il risparmio deve andare, e va necessariamente, nelle direzioni più valide dal punto di vista della redditività o della conservazione dei valori reali. Altrimenti, non vi sarebbe alcuna tutela del risparmio, non solo da parte del legislatore o in applicazione della Costituzione, ma nemmeno da parte dello stesso risparmiatore. Sono principi elementari contro i quali si colloca soltanto una impostazione demagogica.

Perciò, onorevoli colleghi — lo ripeto — in tutte le occasioni in cui abbiamo discusso sui fitti degli immobili urbani, noi abbiamo sostenuto, a tutela dei ceti medi, che nel caso in cui il reddito del locatore non superasse una modesta entità — si può discutere sulla entità, ma non certamente sulla validità della tesi — non si dovesse applicare il blocco del canone. Non si può, infatti, addossare sul piccolo risparmiatore — e qui il discorso delle società immobiliari deve essere immediatamente tolto di mezzo — il peso di un vincolo che egli non può sopportare. È un atto di giustizia, di equilibrata distribuzione di pesi che il legislatore deve compiere, pur proponendosi finalità di carattere generale: né tale atto di giustizia si compie a favore dei piccoli risparmiatori attraverso i modestissimi ritocchi dei canoni delle locazioni da più tempo vincolate. Se il blocco dei fitti, in presenza dell'inflazione che riduce il potere di acquisto delle retribuzioni, adottato non in forma generalizzata, ma con la necessaria selezione, è sicuramente — e non viene contestato da alcuno — strumento di contenimento del costo della vita, non si può negare che esso colpisca, perdurando per lungo tempo, il risparmio investito nel settore immobiliare, riducendo la possibilità di manutenzione degli immobili stessi, e quindi il rinnovo o il rammodernamento della proprietà immobiliare, e diminuendo conseguentemente le possibilità di lavoro e le probabilità di ulteriori investimenti nel settore. La tesi secondo la quale il patrimonio immobiliare italiano sarebbe in mano alle grosse società immobiliari è quanto mai in contrasto con la realtà; ed è altrettanto in contrasto con la realtà affermare che, con le misure di cui stiamo oggi discutendo, si intendano colpire le grosse società immobiliari. Ma anche se fosse valida questa tesi, anche se si potesse accertare che la volontà di chi ha promosso o proposto tali modifiche fosse questa, non perderebbero validità gli argomenti attinenti agli effetti negativi che dalle riduzioni dei canoni derivano.

Le modifiche al testo del decreto-legge, come ho detto, sono state volute dall'estrema sinistra — che lo ha non dico ammesso ma, anzi, sostenuto orgogliosamente — e le pregiudiziali svolte nei giorni scorsi hanno evidenziato, come un fatto di rilievo, attraverso le votazioni a scrutinio segreto, che nell'area della maggioranza, in ordine a dette modifiche, apportate dietro pressione dell'estrema sinistra, vi sono notevoli e sensibili divergenze. La intimidazione socialista è giunta subito, in un articolo sull'*Avanti!* del 19 luglio scorso. Concetto analogo viene espresso nell'articolo apparso sull'*Unità*, pochi giorni dopo. Ma quale soluzione propongono i socialisti e i comunisti di fronte all'esigenza — che essi dichiarano di riconoscere — di tutelare i piccoli risparmiatori in presenza di una crisi dell'edilizia abitativa? I socialisti, per quanto ho potuto leggere nelle loro dichiarazioni, assolutamente nessuna; ed è comprensibile che nessuna soluzione venga da parte socialista quando gravi responsabilità in ordine alla crisi dell'edilizia abitativa pesano sui ministri socialisti dei lavori pubblici, e molte altre responsabilità — come avrò occasione di dimostrare — ricadono sulla famigerata legge Lauricella n. 865. Vi è, invece, una tesi comunista, che riprendo, per dimostrarvi che non solo non si può sostenere quanto è stato poc'anzi affermato in polemica con la nostra parte, o con altre parti che si collocano a difesa del risparmio e della piccola proprietà immobiliare, ma per dimostrarvi che non viene dai comunisti una soluzione per tutelare quel piccolo risparmio del quale essi si vorrebbero mostrare tutori, o capaci di esserne i tutori.

Come si procede a questa tutela, secondo l'articolo apparso sull'*Unità*? Non con il sussidio-casa, non con lo sblocco preferenziale, ma « in un ordinato sistema fondato sull'equo canone e con particolari considerazioni sotto l'aspetto fiscale ». Inoltre, in detto articolo si aggiunge che « la via che occorre seguire per uscire dalla crisi è più che mai quella di un rilancio programmato dell'edilizia pubblica, oltre che dell'introduzione dell'equo canone ».

Pertanto, dato che il provvedimento che stiamo esaminando nasce in larga parte dalla impostazione socialista e comunista, prenderò subito in considerazione una delle soluzioni prospettate dai comunisti, quella cioè delle « particolari considerazioni sotto l'aspetto fiscale », per quanto riguarda la tutela dei piccoli risparmiatori.

Mi sarà consentito fare un po' di storia delle « particolari considerazioni » che i pic-

coli risparmiatori hanno avuto, e non soltanto per volontà governativa ma anche per impostazioni proprie dell'estrema sinistra, ricordando — non certo per farne gli elogi ma per mettere in rilievo gli aspetti fiscali di questa normativa — la legge Tupini. Questa prevedeva per le case non di lusso una riduzione ulteriore del 50 per cento della riduzione, già stabilita dalla legge del 1923, dell'imposta di registro sulle case di nuova costruzione. In pratica, quindi, secondo quella legge, l'imposta medesima veniva ridotta ad un quarto, cioè all'1,25 per cento. Veniva poi concessa l'esenzione per 25 anni dall'imposta erariale sui fabbricati (aliquota 5 per cento) e dall'imposta di ricchezza mobile sul reddito dei fabbricati (aliquota 27 per cento) e relativa addizionale.

Poi è arrivato il centro-sinistra. Con la legge del 2 febbraio 1960, n. 35 — su posizioni, quindi, più vicine a quelle dell'estrema sinistra — che porta impropriamente il titolo di « agevolazioni in materia edilizia », comincia la parabola discendente delle facilitazioni di carattere fiscale. Venne infatti stabilita una scala decrescente per il periodo di esenzione dell'imposta erariale e di ricchezza mobile, e precisamente 25 anni per le case ultimate entro il 1961, da ridurre a 5 anni per le case ultimate dopo il 1969. Poi l'imposta di registro salì al 2,50 per cento, venne cioè raddoppiata. Con l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto — decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 — per le case di nuova costruzione, in luogo dell'imposta di registro, venne stabilito l'obbligo di corrispondere l'imposta sul valore aggiunto, con l'aliquota del 3 per cento, fino al termine da stabilire con le disposizioni da emanare ai sensi dell'articolo 9, n. 6, ovvero del quinto comma dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1971, n. 825. E con la riforma delle imposte dirette è venuto l'altro colpo per l'edilizia economica. Sono state abolite l'imposta erariale del 5 per cento e l'imposta di ricchezza mobile del 27 per cento, e sono perciò cadute le relative esenzioni, che ammontavano nientemeno che al 32 per cento. In sostituzione di tale beneficio viene tuttora concessa l'esenzione dall'imposta locale sui redditi (ILOR), la cui aliquota, come tutti sanno, varia da comune a comune, da un minimo del 9,40 ad un massimo del 14,70 per cento. Quindi, nessuna esenzione dall'imposta sul reddito delle persone fisiche e giuridiche, che hanno assorbito l'imposta di ricchezza mobile.

Come si vede, sul piano tributario, dall'avvento del centro-sinistra è in atto una costante politica tesa ad estraniare il risparmio privato dall'edilizia, sia attraverso i provvedimenti fin qui emanati, ma soprattutto attraverso l'intendimento che da essi traspare verso l'istituto della proprietà privata e il relativo, sia pure modestissimo, reddito. Per non parlare delle imposte che sono già state disposte attraverso il decreto-legge, che è in corso di esame al Senato, sulla tassazione *una tantum* delle abitazioni, con esclusione dei fabbricati derivati da mano pubblica. Altro che, come dice *l'Unità*, « particolari considerazioni sotto l'aspetto fiscale »! Sotto l'aspetto fiscale vi sono state considerazioni particolari, sì, ma tutte in direzione opposta a quella che viene indicata come strumento di tutela della piccola e media proprietà edilizia.

L'edilizia pubblica; ecco l'altro strumento per uscire dalla crisi. Ho già parlato della inefficienza della demagogica legge n. 865, di iniziativa dell'onorevole Lauricella. Non è stata costruita una casa; ma dato che voi vi accontentate, per poter vantare qualcosa, delle prime pietre, dirò che non è stata posta neanche una prima pietra in base alla legge n. 865, varata nel 1971, che ha cioè tre anni di vita. La mano pubblica, i cui piani di intervento sono costantemente allo stato di annunzio, ma non progrediscono (tanto che s'è dovuto ricorrere alla riutilizzazione della GESCAL, contro la quale si erano rivolte — e meritatamente — molte critiche da tutti i settori di questa Assemblea), non sopperisce assolutamente alla esigenza di alloggi. Il carico dell'edilizia grava esclusivamente sull'iniziativa privata, oggi bloccata, oltre che dai piani di fabbricazione non approntati, dagli effetti delle leggi urbanistiche non attuabili, dalla stretta creditizia che soltanto teoricamente verrà eliminata per le piccole e medie imprese, mentre agevolerà soltanto i finanziamenti a medio termine e cioè, in parole più semplici, per gestione, ammodernamenti, e nuovi impianti, mentre perdura un sistema di mului fondiari oneroso ed arcaico.

Quali sono state finora le conseguenze di una siffatta politica della casa? Vi citerò pochissime cifre, per illustrare ancora una volta, a conclusione di questo dibattito, quali sono per lo meno i più preoccupanti aspetti della situazione.

Nel 1973 sono state costruite appena 181 mila abitazioni, contro le 470 mila annue ritenute unanimemente necessarie per far fronte al fabbisogno; ed in quell'anno si è perfino ridotta, rispetto al 1972, la quantità

dei metri cubi, calcolati vuoto per pieno, delle costruzioni realizzate.

L'intervento pubblico diretto, dal 1969 in poi, costruisce appena 6 mila abitazioni l'anno, a fronte delle 470 mila necessarie, cioè costruisce poco meno del 3 per cento del totale costruito, tra privati ed enti pubblici, e quindi poco più dell'1 per cento del fabbisogno annuo mentre, secondo i programmi che sono stati più volte enunciati dai vari Governi di centro-sinistra, avrebbe dovuto provvedere a soddisfare il 25 per cento del fabbisogno totale, calcolabile in non meno di 115 mila abitazioni annue. Logicamente, quanto più si abbassa il volume delle costruzioni, tanto più ne risente la percentuale di abitazioni destinate alle categorie dei meno abbienti. Questa è la conseguenza della mancanza di una politica della casa che faccia perno sull'edilizia economica e popolare; e a darne una prova sta il fatto che le case di maggior pregio, sia nelle città, sia nei luoghi di villeggiatura, continuano ad essere costruite a ritmo eguale a quello del passato, tanto è vero che esse costituivano circa il 40 per cento del totale nel 1963, mentre nel 1973 la percentuale era quasi del 50 per cento: delle 181 mila abitazioni costruite nel 1973, 90 mila circa sono rappresentate da case di pregio o da case situate in luoghi di villeggiatura. Questa è la realtà della politica contro la casa che ha realizzato il centro-sinistra in questi anni. Con una politica che scoraggi chi, possedendo o realizzando qualche risparmio di maggior entità, intende destinarlo all'edilizia, si costruiranno in Italia i 6 mila appartamenti che è in grado di fabbricare lo Stato con l'intervento diretto, e niente di più, perché la realtà di fronte alla quale ci troviamo è quella di Governi che non sono capaci di realizzare apprezzabili apporti di case tramite l'edilizia sovvenzionata, e che pretende di far pagare ai privati risparmiatori un costo sociale, che per questa loro gravissima carenza non grava sulla collettività, ma soltanto su una categoria. Si prenda atto di ciò — io dico — e non si sostenga che la soluzione dei problemi della piccola e media proprietà può avvenire attraverso la realizzazione di un'edilizia pubblica, come viene indicato in quell'articolo che ho letto su *l'Unità*. Si dice che i canoni per gli immobili in relazione ai quali i rapporti di locazione sono più recenti siano più elevati rispetto a quelli stipulati in precedenza; credo che questo possa essere dichiarato in larga parte esatto, e corrisponda ad una verità. Ma i costi, e quindi i valori monetari delle costruzioni, non sono forse saliti in modo impressionante? Non ci-

terò molti dati, ma credo che il Governo dovrebbe tener conto dei dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica proprio in questi giorni, dai quali si rileva che nei primi tre mesi del 1974 soltanto nei primi tre mesi di quest'ultimo anno, quindi, il costo di costruzione dei fabbricati residenziali è aumentato del 7,8 per cento; alla fine di marzo 1974, rispetto al corrispondente mese del 1973, lo aumento ammontava al 23,6 per cento, percentuale che è la risultante di una serie di aumenti difformi dei vari costi.

Una misura di riduzione dei canoni, onerevoli colleghi, si potrebbe porre come una tesi sostenibile se si fosse in presenza di una riduzione di costi; ma non certo la si può sostenere in presenza di una crescita dei costi di costruzione, e quindi dei valori, in termini monetari, delle costruzioni stesse. In presenza di costi crescenti, la riduzione dei canoni si trasforma in una tassa, non ha altro contenuto che quello di una tassa a carico di una categoria di cittadini. La proposta contenuta nell'articolo 1-*bis* introduce sostanzialmente una tassa a carico di coloro che hanno locato gli immobili dopo il 1971. Questa è la verità che, senza argomenti, negano i socialisti nelle loro tesi! E sostenere, come fanno i comunisti, che le misure di riduzione dei canoni in presenza di costi crescenti non colpiscono il piccolo risparmiatore, se a favore di esso si avrà « una particolare considerazione sotto l'aspetto fiscale », e che si può uscire dalla crisi con il rilancio programmato dell'edilizia pubblica, significa essere fuori dalla realtà, che ha dimostrato, per il passato e per il presente — e noi riteniamo lo sarà anche per il futuro — essere rappresentata da un appesantimento del carico fiscale, dall'assenza dell'edilizia pubblica. Ed aggiungo — con realismo e senza preconcetti — che le prospettive del rilancio dell'edilizia pubblica abitativa sono seriamente compromesse dall'indirizzo politico in materia, rappresentato dalla famigerata legge Lauricella sulla casa. Le posizioni socialiste e comuniste, perché è su queste che noi oggi dobbiamo decidere, appaiono quindi subito come una manovra priva di sostegni validi, nonostante l'abilità del modo di portare taluni argomenti, di fronte alla gravità, specie per le conseguenze che ne deriveranno, delle soluzioni da loro proposte.

E veniamo alle conclusioni, anche di carattere procedurale. Quali sono le strade che si possono scegliere di fronte ad una situazione quale quella che il gruppo MSI-destra nazionale ha rappresentato, e che io mi sono sforzato di illustrare con ulteriori, modesti argo-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1974

menti? Rinviare il provvedimento in Commissione? Ma il metodo di votazione per il rinvio in Commissione, di fronte al Governo che subisce le pressioni, anzi le minacce, di parte socialista, non garantisce la libertà di espressione dei parlamentari e non sarebbe neanche una soluzione da tempi brevi. Vi è l'altra strada: quella del non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, che noi abbiamo ritenuto di scegliere presentando un documento motivato, nel quale sono contenute anche indicazioni sulle ulteriori iniziative che il Governo dovrà assumere per evitare l'aumento dei costi delle locazioni vigenti attualmente. Inoltre questa strada consente lo scrutinio segreto, che abbiamo richiesto, e consente quindi la libertà di espressione dei parlamentari che, già abbiamo visto, non coincide in parte con le posizioni assunte dai comunisti e dai socialisti (e portate avanti in aula), i quali hanno anche rivendicato la paternità delle norme che debbono essere votate. Non pregiudica soluzioni diverse, perché il nostro ordine del giorno non si limita a chiedere di non passare all'esame dell'articolo unico, ma indica soluzioni concrete per il futuro. Esso è anche uno strumento che serve a stabilire — diciamolo chiaramente — quale maggioranza sostiene il disegno di legge. Noi sappiamo che il disegno di legge è sostenuto dai comunisti e dai socialisti. Attraverso lo scrutinio segreto vedremo se è la maggioranza di centro-sinistra, o quella che vede determinante il gruppo comunista a sostenere il disegno di legge. Da ciò la Camera e l'opinione pubblica potranno trarre, conseguentemente, valutazioni politiche. Se il nostro ordine del giorno non sarà accolto, sarà molto impegnativa la battaglia sugli articoli del decreto-legge, perché non abbiamo alcuna intenzione di non contrastare quella che è una tesi assolutamente inaccettabile, e creante gravi ingiustizie nei confronti di vaste categorie di cittadini. Lo diciamo a coloro che hanno fretta di passare all'esame dei decreti-legge, perché ne tengano il debito conto. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Non vi sono più iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, ai sensi del primo comma dell'articolo 84 del regolamento, l'onorevole Giomo per illustrare il seguente ordine del giorno:

« La Camera

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 3049 ».

9/3049/2

Giomo.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, abbiamo già fatto presente negli interventi in sede di discussione sulle linee generali le ragioni della nostra opposizione alla conversione in legge del disegno di legge in esame. Soprattutto siamo convinti che, con questa reiterata prova, il Governo ancora oggi non sappia affrontare il problema della casa se non attraverso un provvedimento che blocchi indiscriminatamente i fitti: una soluzione che non è una soluzione. Infatti il provvedimento in esame finisce per andare nella direzione opposta, cioè finisce col sottrarre al mercato la disponibilità di un gran numero di abitazioni, aggravando una situazione già gravemente compromessa e creando una sostanziale ingiustizia sociale tra i cittadini.

Noi liberali siamo convinti che da questa situazione non si esce se non con un mutamento di indirizzo: lo Stato deve intervenire direttamente nella costruzione delle case. Abbiamo dimostrato nei precedenti interventi che il periodo dei Governi di centro-sinistra ha coinciso con il periodo di minor intervento pubblico nel settore della casa. Nessuno, certamente, si nasconde che esistono molti problemi, da quello delle aree a basso costo a quello dell'urbanizzazione delle aree medesime. Però i rinvii, come quelli previsti da questo decreto-legge, non ottengono altro risultato che l'aggravarsi della situazione.

L'esigenza primaria, oggi, è quella di una legge urbanistica-quadro, cioè quella di affrontare il problema con una riforma seria, meditata, e non con provvedimenti superficiali e punitivi. Bisogna uscire dalla confusione delle idee e dall'inerzia, che è poi incapacità di indicare soluzioni valide e definitive.

Il gruppo liberale non si riconosce nella linea seguita dal Governo in questa politica di inerzia e di inettitudine. La verità è che per superare il regime vincolistico, in vigore in Italia già da molti anni, non vi è altra strada che quella della diffusione della proprietà edilizia.

Gli interventi legislativi in materia durante questi ultimi anni hanno aggravato la situazione e hanno fatto sì che si marciasse in senso contrario. Si è all'assurdo che lo Stato, pur avendo fallito nei suoi programmi di edilizia pubblica, oggi scoraggia i privati che operano nel settore, ottenendo così l'effetto di accrescere il divario fra domanda e offerta di abitazioni.

Nell'attuale situazione proprietari e inquilini sono mantenuti nella più profonda incer-

tezza e nella più grave situazione di contenzioso. Nel testo originario del presente decreto-legge il Governo si era limitato a una pura e semplice proroga del blocco, ma la Commissione speciale ha completamente stravolto il testo del decreto, estendendo il blocco non solo nel tempo, ma anche in relazione ai destinatari. Quindi alla gravità si aggiunge la malignità di un provvedimento punitivo.

Ci troviamo di fronte ancora ad un provvedimento che non prefigura una razionale riforma, ma una « non riforma ». Abbiamo davanti ancora un tentativo di dar vita a una legge non per la casa, ma per la « non casa ».

L'inadempimento dell'impegno pubblico nell'edilizia non è certo da imputare a carenze di mezzi finanziari: non solo gli operatori economici, ma anche gli enti locali si trovano oggi nell'impossibilità di sottostare alle assurde imposizioni delle leggi vigenti, prima tra tutte quella che è stata la più determinante perché non si costruissero case in Italia, la famigerata n. 865.

Per questi motivi, a nome del gruppo liberale ho presentato un ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico, per il quale chiedo un voto a scrutinio segreto. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Erminero.

ERMINERO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in sostanza questo provvedimento di carattere provvisorio e anticongiunturale, come è stato definito da molte parti, ha risentito certamente, nel dibattito, del fatto di essere il primo tra i decreti-legge in materia fiscale che vengono presentati all'esame di questo Parlamento, e quindi si è caricato, certamente, di un aspetto politico che va oltre il senso e il significato del problema che esso affronta.

Si è verificata per un verso una politicizzazione eccessiva, ma che comunque risente del clima intorno al quale il dibattito sui provvedimenti anticongiunturali dovrà essere portato avanti e, per l'altro, un'attenzione generale più sul problema della casa come tale che sulle specifiche provvidenze che questo decreto-legge porta all'esame del Parlamento.

Quando si arriva a riconoscere che il problema della casa nel rapporto tra domanda e offerta per fasce di reddito e per zone geo-

grafiche, esiste in termini drammatici, in sostanza non si fa che riconoscere l'opportunità, anche se emblematica, del mantenimento del blocco.

Il discorso si è fatto invece più serrato non sul problema degli aumenti, che è stato quasi ignorato, ma sulla introduzione delle diminuzioni dei canoni. Si è cercato in commissione, con un dibattito che teneva conto dei vari punti di vista, con la ricerca di un colloquio anche con il Governo, di ipotizzare motivi di fluidificazione del blocco, rigidamente concepito. Quando si afferma di volere una legge organica, di voler l'equo canone, è chiaro che o si fa dell'equo canone e di una disciplina equitativa un mito intorno al quale si intende giocare senza soluzioni concrete, o dovremo arrivare ad un provvedimento che sarà equitativo, tenuto conto della posizione del proprietario di casa, dell'inquilino e delle possibili capacità di reddito dei cittadini.

Infatti un tale provvedimento dovrà rappresentare le capacità di investimento dei cittadini che intendono operare in questo settore. Si è detto in sostanza che il problema degli affitti ha origine negli investimenti, che il problema della casa è quello del piccolo risparmio. È chiaro tuttavia che si tratta di un risparmio che ha una quantificazione di carattere economico, sufficientemente certa. Bisogna però tener conto anche di coloro i quali, non possedendo un congruo risparmio per acquistare una casa, sono arrivati magari all'acquisto di cartelle fondiarie.

È questa una iniquità, che si verifica nella attuale congiuntura economica. Un cittadino, un modesto risparmiatore (più modesto di quanto non possa essere un proprietario di casa), allorché vede decurtato e falcidiato il valore delle sue obbligazioni fondiarie, che non hanno avuto una parametrizzazione con l'aumento del costo della vita e, quindi, una indicizzazione della remunerazione del capitale, si viene a trovare certamente in una condizione peggiore rispetto ad un proprietario, al quale può venire ridotto l'affitto che percepisce, ma che pur sempre ottiene una rivalutazione del valore dell'immobile a causa della svalutazione della lira.

Questo a mo' di esempio, tanto per seguire la vicenda della cronaca odierna. È chiaro allora che quando si vara un provvedimento di blocco o si interviene con un provvedimento amministrativo, che non può non essere emblematico nelle sue conseguenze, non si deve solamente tener conto del rapporto propieta-

rio-inquilino, ma occorre basarsi su valutazioni di carattere ben più generale relative alle varie realtà economiche e sociali del momento.

Certamente, occorre portare avanti una politica della casa: ma quando parliamo dell'equo canone, di una politica massiccia di investimenti, credete che riusciremo a risolvere i relativi problemi nel giro di qualche anno? Quando affronteremo il problema dell'equo canone, o della politica dei sussidi (che in verità è stata esclusa in modo molto deciso dall'onorevole Di Giesi), o di altre soluzioni (quali quella dell'indice ponderato medio del prezzo degli affitti fatto per zone geografiche o per singoli comuni o province del nostro paese), credete che non torneremo a scontrarci con gli stessi dubbi, con la stessa problematicità, con la stessa dialettica, in vista delle scelte che dovremo operare? Quasi che il discorso dell'equo canone, di per sé, come fatto nominalistico, debba essere considerato la panacea per ogni soluzione, senza creare contrasti di carattere sociale o diversità di interpretazioni? Ogni parte sociale intende l'equo canone come la soluzione di giustizia corrispondente al proprio punto di vista. Gli studi compiuti, le statistiche, le tabelle riconfermano che, anche quando ci spingeremo oltre l'elaborazione di un provvedimento anticongiunturale — che, se volete, allontana i punti di rottura più estremi che si possono verificare nell'arco degli affitti possibili, come è contenuto nella prospettiva proposta in ordine alla riduzione percentualizzata delle posizioni di aumento maggiore — anche allora finiremo con il trovarci di fronte alla stessa problematica, nei medesimi termini che si sono posti nel dibattito svoltosi in questi giorni. Dovremo probabilmente valutare le fasce di reddito prese in considerazione con questo provvedimento o il valore dell'immobile. Discuteremo sull'indicizzazione della svalutazione; si dovrà definire il parametro da assumere circa i tipi di abitazione, il limite dei metri quadrati e dei vani necessari per ogni famiglia. Ritroveremo tutti i problemi che, in modo obiettivamente interrogativo, sono stati oggi indicati. Dovremo riconoscere in sostanza che su questo argomento la problematica è la più vasta possibile.

Non possiamo pensare nemmeno di poter risolvere il problema della casa differendo di un anno il dibattito sull'equo canone. Un massiccio intervento pubblico non può risolvere il problema ove non sia limitato ad alcune aree. Solo una vasta offerta potrebbe eliminare una rendita di posizione così rigida e

scoraggiare le diverse appetibilità da parte dell'inquilino, a seconda della posizione sociale, dei tipi di relazione e di rapporti creati con l'ambiente in cui si trova. Onorevoli colleghi, il dibattito travalica quello che può essere l'oggetto specifico, che va certamente sdrammatizzato. Gli interventi che risentono del contesto generale dei provvedimenti anti-congiunturali, hanno evidenziato come si sia costretti ad agire con strumenti amministrativi che, per certo, sono imperfetti e che, quando si applicano a problemi di carattere economico, presentano oltretutto una notevole facilità di evasione. Certo è che questa varia discussione è destinata a continuare e ad approfondirsi, augurabilmente, in una situazione legislativa diversa. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Comunico che sugli ordini del giorno De Marzio e Giomo di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge è pervenuta richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte dei presidenti dei gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito liberale.

Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, avverto che da questo momento decorre il termine di venti minuti stabilito dall'articolo 49, comma quinto, del regolamento.

Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

PENNACCHINI, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo della legge di conversione che la Camera si accinge a votare innova rispetto al contenuto del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, approvato originariamente dal Consiglio dei ministri, che, come è noto, si limitava a prorogare al 31 dicembre 1974 il regime vincolistico in vigore.

Le ragioni che avevano consigliato il ricorso a quello strumento sono ben note. Per effetto della legge 22 dicembre 1973, n. 841, la proroga dei contratti di locazione degli immobili urbani, già prorogati col decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495, sarebbe venuta a scadere il 30 giugno 1974. Era dunque necessario evitare che ciò si verificasse, al fine di impedire che una larga fascia di conduttori, di bassa e media redditività, si trovasse esposta al rischio di indiscriminati aumenti dei canoni di locazione o, peggio ancora, al rischio di indiscriminate richieste di rilascio degli immobili locati.

Tuttavia l'opportunità, da più parti invocata, di disporre di un maggiore periodo di tempo per predisporre gli strumenti legislativi necessari a realizzare una più completa ed organica riforma della materia, non può non trovare consenziente il Governo.

Occorre, infatti, tener conto dei gravi e complessi problemi che in quella sede dovranno essere affrontati, in vista dell'inderogabile esigenza di contemperare equamente gli interessi dei conduttori e dei locatori onde impedire che il fenomeno di « disaffezione » dall'investimento immobiliare, che si evidenzia ormai in forma sempre più accentuata, conduca non solo al depauperamento del patrimonio edilizio in un momento di grave tensione della domanda di alloggi, ma anche a massicci fenomeni recessivi nel campo dell'occupazione dei lavoratori addetti all'edilizia ed alle altre connesse attività produttive.

Per quanto riguarda, in primo luogo, il dubbio di costituzionalità, già risolto, per la parte di sua competenza, da questa Camera, ma ribadito dagli onorevoli Gerolimitto e Valensise nella discussione sulle linee generali, il Governo conferma il suo avviso conforme alle decisioni già prese da questo ramo del Parlamento.

Non sembra infatti che possa sostenersi l'incostituzionalità, nel suo insieme, del regime vincolistico all'esame.

Desidero anzitutto contrapporre alle tesi dell'onorevole Guarra che il principio dell'uguale trattamento giuridico deve essere inteso, come la Corte costituzionale ha reiteratamente affermato, in senso relativo. Quel principio, cioè, non impedisce al legislatore di disciplinare, nel quadro di insindacabili scelte di natura politica, situazioni oggettive e soggettive tra loro differenziate.

Ora, non può essere contestato che la disciplina vincolistica delle locazioni di immobili urbani è preordinata al fine di attenuare, specie per le categorie economicamente più deboli, le conseguenze dell'attuale crisi congiunturale dell'edilizia, specie di quella a carattere economico e popolare.

Nè la violazione del principio di eguaglianza può essere ravvisata per il solo fatto che il regime vincolistico privilegia essenzialmente la situazione dei conduttori e non quella dei locatori.

Come ha esattamente asserito l'onorevole La Loggia, un parallelismo di questo tipo non può ritenersi in linea con le prescrizioni dell'articolo 3 della Costituzione, posto che evidentemente non esiste, né può esistere, per-

fetto parallelismo tra categorie di soggetti non omogenee.

D'altro canto vanno tenute presenti anche le circostanze seguenti: in primo luogo il carattere temporaneo delle misure in discussione, stante l'esigenza, generalmente avvertita, di arrivare al più presto ad una disciplina legislativa che superi la logica delle proroghe e dei blocchi; secondariamente, il fatto che la proroga legale opera nei confronti di una fascia limitata di conduttori di più modesta redditività.

Nè le modifiche suggerite dalla maggioranza disconoscono le ragioni dei locatori, dal momento che talune disposizioni del provvedimento hanno inteso attenuare la rigidità del regime in vigore: mi riferisco in particolare alla norma che ha esteso la possibilità di esecuzione delle sentenze di rilascio ai casi di urgente e improrogabile necessità non soltanto del locatore, ma anche dei figli e dei genitori.

Tali modifiche, infine, non intendono comprimere il diritto di proprietà — che, riconosciuto dalla Costituzione, resta ovviamente un diritto insopprimibile — oltre il limite di socialità espressamente previsto dall'articolo 42 della Costituzione che lei stesso, onorevole Guarra, ha citato per sostenere la tesi contraria.

Il progetto di norma prevista dall'articolo 1-bis, volto ad eliminare gli eccessi, deve certamente essere considerato perfettibile. Ma il principio della riduzione dei canoni non deve in sé considerarsi incostituzionale. A parte che tale principio ha già trovato applicazione in altre precedenti disposizioni di legge (mi riferisco, in particolare, alle leggi del 1963, n. 1444 e del 1969, n. 833), che non hanno dato luogo a decisioni di incostituzionalità, va comunque tenuto presente che la riduzione dovrebbe operare su canoni relativamente recenti che in nessun caso possono considerarsi irrisori e che, comunque, nel momento della loro determinazione tenevano già largamente conto del processo inflazionistico. Il problema è semmai quello di una giusta ed equa determinazione del meccanismo di riduzione, sul quale, infatti, il Governo ha manifestato le proprie riserve. Riserve che non investono soltanto le percentuali di riduzione, ma che riguardano anche il principio della riconduzione pura e semplice al canone iniziale: il che porterebbe a realizzare in effetti un duplice abbattimento del canone, certamente non in linea con l'esigenza di equità e di giustizia che il Governo intende perseguire.

Altro punto da riconsiderare è, come è stato sottolineato dall'onorevole Ascari Raccagni, quello relativo all'automaticità del meccanismo di riduzione, introducendo nel testo la prescrizione secondo cui le riduzioni eventuali dovrebbero operare solo a domanda del conduttore: ciò che, oltre a ristabilire un parallelismo con l'analoga disposizione figurante nella norma concernente gli aumenti, consentirebbe di evitare gli inconvenienti ai quali ha giustamente accennato l'onorevole Ascari Raccagni.

Il Governo non aveva, d'altra parte, mancato di suggerire che la condizione dei locatori piccoli risparmiatori venisse adeguatamente valutata, nel quadro delle modifiche al decreto-legge elaborato dalla competente Commissione parlamentare.

Nelle intenzioni del Governo si voleva cioè evitare che il regime vincolistico delle locazioni si risolvesse in ogni caso, nella tutela degli interessi del conduttore anche quando si fosse rigorosamente accertata la migliore redditività complessiva del conduttore medesimo rispetto a quella del locatore. Ma la Commissione parlamentare, preoccupata soprattutto del possibile contenzioso cui una disposizione di tal genere avrebbe potuto dar luogo, ha preferito accantonare ogni decisione al riguardo.

Si tratta per altro di un punto sul quale il Governo, pur rimettendosi alle decisioni della Camera, desidera richiamare ancora la responsabile attenzione dei deputati, specie se la normativa in esame volesse essere interpretata da taluno come la premessa per quella più generale disciplina del regime di determinazione del canone per la quale si sono da più parti invocate rapide e concrete decisioni politiche. È evidente, infatti, che il concetto di equità non può essere invocato a senso unico e che l'instaurazione di una disciplina privilegiata delle locazioni che si incentrasse nella tutela esclusiva della posizione del locatario, prescindendo del tutto dal considerare la condizione del locatore, risulterebbe finalizzata a scopi del tutto opposti rispetto al principio di perequazione cui la disciplina stessa deve evidentemente ispirarsi.

A coloro, poi, che hanno invocato il ricorso al cosiddetto sussidio-casa, quale unico correttivo alla lievitazione del livello dei canoni delle locazioni ed alle notevoli difficoltà di sempre più larghe fasce di cittadini per procurarsi un alloggio facendo ricorso al libero mercato, desidero ricordare che, pur prescindendo dall'opportunità politica della decisione, il cre-

sciente *deficit* del bilancio dello Stato, al quale si cerca di far fronte imponendo ai contribuenti nuovi gravi sacrifici, non permette certo il ricorso immediato ad uno strumento il cui presumibile costo — difficilmente per altro da calcolare — non sarebbe sopportabile se non attraverso ulteriori pesanti aggravii fiscali.

Per quanto riguarda, poi, il quesito posto dall'onorevole Roberti, debbo soltanto rilevare che l'aggiunta da parte della Commissione di altri commi ed articoli — il cui oggetto non è comunque estraneo alla materia in discussione — non priva la parte già contenuta nel decreto-legge dei requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. In ogni caso nulla vieta che, con la legge di conversione, possano essere introdotte aggiunte o modificazioni, destinate evidentemente ad entrare in vigore soltanto dopo l'approvazione del Parlamento.

Né possiamo condividere l'interpretazione restrittiva data dall'onorevole Quillieri al criterio della necessità ed urgenza previsto dal richiamato articolo 77 della Costituzione, secondo cui dette circostanze dovrebbero sempre scaturire da cause esterne ed imprevedibili. Il Governo ritiene invece che la norma in questione faccia riferimento piuttosto a situazioni oggettivamente considerate, prescindendo dalle cause che le abbiano determinate.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento il Governo, pur rimanendo in linea principale favorevole al testo iniziale del decreto-legge, ha ritenuto di non poter disattendere talune richieste pervenute da rappresentanti ed esperti della maggioranza parlamentare, in considerazione della estrema gravità che le spinte speculative avevano assunto in particolari zone di più marcato affollamento.

È quindi assolutamente da escludere, come da qualche parte si è sostenuto, che il Governo, nell'accettare talune innovazioni, ripeto in misura parziale e limitata, abbia voluto assecondare un presunto intendimento punitivo verso la proprietà, recependo fra l'altro proposte scaturite dall'opposizione. La verità, onorevole Pazzaglia, è che l'assenso del Governo è venuto soltanto, come si è detto, su di un testo concordato dalla maggioranza, limitato ai settori cosiddetti incandescenti. Inoltre il Governo, di fronte alla proposta riduzione del canone, è favorevole ad introdurre un efficace temperamento mediante la statuizione secondo cui nessuna riduzione dovrebbe essere operata laddove non vi sia stato aumento, evitando così di punire quei locatori che non hanno speculato. C'è poi da rilevare il carattere as-

solutamente transitorio ed eccezionale della normativa in questione, la cui validità è prevista per circa dieci mesi, potendo eventualmente anche risultare inferiore.

Inoltre, rispondendo all'intendimento di eliminare le punte speculative di maggior rilievo che si sono determinate in questi ultimi anni nell'ambito del mercato delle locazioni adibite ad uso di abitazione, la normativa progettata deve considerarsi perfettamente in linea con gli altri provvedimenti, tutt'ora all'esame del Parlamento, diretti a combattere l'inflazione e a sostenere l'economia del paese.

Un ulteriore elemento di equilibrio del sistema proposto dalla maggioranza e accettato dal Governo, può essere individuato nella circostanza che, accanto alle riduzioni, la legge non ha mancato di andare incontro alle legittime aspettative dei proprietari di immobili soggetti da più antica data al regime vincolistico, per i quali è stata prevista la possibilità di aumenti percentuali dei canoni.

Non mancano, poi, altri aspetti positivi della proposta che meritano di essere evidenziati: così, anzitutto, il minor rigore per la perdurante sospensione degli sfratti, giacché potranno d'ora in avanti esser tenute presenti non solo le personali necessità del locatore, ma anche quelle dei di lui figli e genitori; l'esclusione dal regime vincolistico degli immobili adibiti alla cosiddetta « seconda residenza »: disposizione questa che chiarisce definitivamente dubbi interpretativi insorti al riguardo; la definizione della materia concernente la successione nel contratto di locazione soggetto a regime vincolistico, non solo nel caso di morte del conduttore, ma anche nei casi di separazione tra i coniugi e di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio; il richiamo alla legislazione del 1950 per eliminare, anche in tal caso, altri dubbi di interpretazione sorti durante la sua applicazione.

Nella piena consapevolezza, comunque, che il problema della casa, specie per le categorie meno abbienti, potrà trovare la sua naturale soluzione nell'incentivazione dell'intervento pubblico in campo edilizio, attraverso l'attuazione delle misure già previste dalla normativa in vigore, il Governo nella sua collegialità non intende, anche in questa circostanza, disattendere le istanze del Parlamento, dimostrando, con la propria disponibilità, il concreto impegno per avviare a soluzione un problema di così rilevante attualità sociale.

Circa poi l'impegno per una legge organica più volte promessa e mai attuata, non

v'è dubbio che l'anticipo di talune norme già rappresenta una facilitazione al legiferare in una materia che da ogni parte politica e da ogni settore della pubblica opinione è stata ritenuta ostica e piena di ardue difficoltà. È infatti pressoché impossibile prevedere norme che regolino secondo giustizia qualunque situazione, per la estrema diversità tra zona e zona, tra persona e persona, tra abitazione ed abitazione, per la macchinosità nell'accertare i redditi individuali cui ancorare un determinato stabile trattamento, per la continua possibile variazione di ogni situazione personale già regolata in base ad indici precedenti repentinamente mutati, per altri fattori infine sempre imponderabili ed imprevedibili che, sorti all'improvviso, possono alterare profondamente il rapporto di equità in precedenza faticosamente raggiunto.

Anche quei parlamentari che hanno sempre richiesto dal Governo la cosiddetta legge organica, hanno portato ai provvedimenti emanati in passato un contributo di critica spesso costruttiva, ma sono sempre stati avari di precise indicazioni su come impostare tale legge e soprattutto su come regolare il problema del cosiddetto « equo canone ». La stessa proposta Spagnoli è più apprezzabile sotto il profilo estetico che non sotto quello della sua concreta applicabilità, basandosi su criteri e parametri del tutto superati ed inattuati, tenuto presente, tra l'altro, che il mancato aggiornamento o il mancato accatastamento dei dati relativi ad un elevatissimo numero di immobili rende assolutamente impossibile il riferirsi ai dati catastali come ad un parametro possibile per la determinazione del canone.

Ciò nonostante, studi approfonditi sulla materia sono stati condotti in varie sedi ministeriali (bilancio e programmazione economica, lavori pubblici, ISPE, ecc.), studi che hanno se non altro consentito di individuare i temi qualificanti della futura disciplina organica e che, previo accordo tra i gruppi della maggioranza, dovrebbero consentire di disporre di un vasto materiale per l'approntamento del relativo disegno di legge, salvo le consuete riserve in ordine a fattori oggi imprevedibili di ordine generale.

Il Governo intende, in prospettiva, dare una dimensione più adeguata e più attuale al bene casa non limitandosi a considerarne gli aspetti economici ma opportunamente estendendo la sua analisi e quindi il suo giudizio agli aspetti sociali, morali, umani di questo lancinante problema che non può es-

sere evidentemente lasciato soltanto alla fredda e spietata logica della legge economica.

Sulla casa convergono aspetti e diritti insopprimibili della vita umana non solo come doveroso e sicuro rifugio di fronte alle avversità materiali, ma come centro di calore familiare, oasi quotidiana di riposo e di soddisfazione al termine delle ore di lavoro e degli episodi di gioia o di sofferenza, asilo sicuro contro i pericoli e le avversità del mondo esterno, specie per i più giovani, i più anziani, i più deboli.

Non può quindi in nessun caso consentirsi l'arbitrio di tale bene a delle condizioni estremamente onerose e frutto della più condannabile speculazione, condizioni che larghe fasce di popolazione, per l'esiguità del loro reddito, non sono assolutamente in grado di sopportare.

Ma non può per converso comprimersi oltre ogni limite, anche quello stabilito dall'articolo 47 della Costituzione, il diritto al risparmio e l'accesso alla proprietà dell'abitazione da parte del risparmio popolare, scoraggiando ogni possibilità di investimento per non essere il reddito a volte sufficiente a coprire le spese generali e a fronteggiare l'imposizione fiscale, specie per gli immobili che da più lungo tempo hanno subito le disposizioni del regime vincolistico. E ciò proprio nel momento in cui la pressione fiscale attinge dalla casa, sia pure in via straordinaria, una ulteriore gravosa e notevole porzione di introiti.

Occorre trovare un giusto temperamento tra queste opposte esigenze per non vulnerare diritti insopprimibili o leggi economiche e sociali non a lungo violabili, cercando, sia pure con la astrattezza e la generalità proprie delle norme legislative, di regolare equamente il maggior numero dei casi singoli, lasciando scarsi margini a posizioni inique o antisociali, se proprio non è possibile, per le varie e forse contrapposte finalità del provvedimento, sopprimerle del tutto.

È quello che, sia pure con le difficoltà insite nella materia, il Governo si è accinto a fare e che intende, appena possibile, consegnare al meditato e responsabile esame del Parlamento, chiamato non tanto a stabilire un confronto politico tra ideologie diverse o contrapposte, ma a decidere equamente su una delle necessità più vitali della popolazione amministrata.

In questa attesa, che il Governo per primo si augura breve, il dibattito che finora si è svolto ha certamente presentato aspetti interessanti e indicativi ai fini delle scelte

future ed il Governo desidera per questo ringraziare tutti gli intervenuti nella discussione e in modo particolare il relatore onorevole Erminero.

Tali scelte, necessarie sino a quando la situazione economica e di bilancio non consentirà maggiori e più incisivi interventi nel settore dell'edilizia pubblica, avranno tanto più il pregio dell'equità e dell'opportunità, quanto più scaturiranno da un obiettivo ed imparziale esame della situazione, con la responsabile collaborazione della società e senza indulgere eccessivamente a posizioni unilaterali o parziali, che altro effetto non hanno se non quello di acuire i contrasti e generare profonda acredine, il che non agevola ma rimanda ed allontana una soluzione soddisfacente e definitiva del tormentato problema.

Per questi motivi il Governo raccomanda, con le modifiche che ha dichiarato di accettare, la conversione del presente decreto-legge e quindi è contrario agli ordini del giorno di non passaggio all'articolo unico del relativo disegno di legge. (*Applausi al centro*).

Votazione segreta. mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Indico congiuntamente la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli ordini del giorno De Marzio e Giomo di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	482
Maggioranza	242
Voti favorevoli	75
Voti contrari	407

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Aiardi
Abelli	Aldrovandi
Accreman	Alesi
Achilli	Alessandrini

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1974

Alfano	Bodrato	Cattaneo Petrini	de Michieli Vitturi
Aliverti	Bodrito	Giannina	De Sabbata
Allegri	Boffardi Ines	Cavaliere	de Vidovich
Allocca	Boldrini	Ceccherini	Di Giannantonio
Almirante	Bollati	Ceravolo	Di Giesi
Amodio	Bologna	Cerra	Di Gioia
Andreoni	Bonalumi	Cerri	Di Giulio
Andreotti	Bonifazi	Cervone	Di Marino
Angelini	Bonomi	Cesaroni	di Nardo
Antoniozzi	Borghi	Chanoux	Di Puccio
Armani	Borromeo D'Adda	Chiovini Cecilia	Di Vagno
Armato	Bortolani	Ciacci	Donat-Cattin
Arnaud	Bortot	Ciaffi	Donelli
Ascari Raccagni	Bosco	Ciampaglia	Dulbecco
Assante	Botta	Ciccardini	Erminerò
Astolfi Maruzza	Bottarelli	Cirillo	Esposito
Azzaro	Bottari	Cittadini	Fabbri
Baccalini	Bova	Ciuffini	Fabbri Seroni
Badini Confalonieri	Bozzi	Coccia	Adriana
Baghino	Bressani	Cocco Maria	Faenzi
Balasso	Brini	Codacci-Pisanelli	Fagone
Baldassari	Bubbico	Colombo Vittorino	Federici
Baldassi	Bucciarelli Ducci	Colucci	Felici
Baldi	Buffone	Columbu	Felisetti
Ballarin	Busetto	Compagna	Ferioli
Balzamo	Buzzoni	Concas	Ferrari-Aggradi
Bandiera	Cabras	Conte	Ferretti
Barba	Caiati	Corghi	Ferri Mario
Barbi	Caiazza	Corti	Ferri Mauro
Barca	Calabrò	Cossiga	Fibbi Giulietta
Bardelli	Caldoro	Costamagna	Finelli
Bardotti	Calvetti	Cottone	Fioret
Bargellini	Canestrari	Craxi	Fioriello
Bartolini	Capponi Bentivegna	Cristofori	Flamigni
Bassi	Carla	Cuminetti	Fontana
Bastianelli	Capra	Cusumano	Forlani
Battaglia	Caradonna	D'Alema	Fortuna
Battino-Vittorelli	Cardia	D'Alessio	Foscarini
Beccaria	Carenini	Dall'Armellina	Fracanzani
Becciu	Cariglia	Dal Maso	Fracchia
Belci	Cárolì	Dal Sasso	Franchi
Bellotti	Carrà	Damico	Frasca
Belluscio	Carri	D'Angelo	Froio
Bemporad	Carta	D'Aniello	Furia
Benedetti Gianfilippo	Caruso	d'Aquino	Fusaro
Benedetti Tullio	Casapieri Quagliotti	D'Arezzo	Galasso
Berlinguer Giovanni	Carmen	D'Auria	Gambolato
Berloffa	Cascio	de Carneri	Garbi
Bernardi	Cassanmagnago	de' Cocci	Gargani
Bernini	Cerretti Maria Luisa	Degan	Gargano
Bersani	Cassano	De Leonardis	Gasco
Biamonte	Castelli	Delfino	Gaspari
Bianchi Alfredo	Castellucci	Della Briotta	Gastone
Bianchi Fortunato	Castiglione	Del Pennino	Giadresco
Bianco	Cataldo	De Maria	Giannantoni
Biasini	Catanzariti	De Martino	Giannini
Bignardi	Cattanei	De Marzio	Giglia
Bisignani		de Meo	Giomo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1974

Giordano	Martelli	Picciotto	Scarlato
Giovanardi	Martini Maria Eletta	Piccoli	Schiavon
Giovannini	Marzotto Caotorta	Piccone	Scipioni
Girardin	Maschiella	Pirolò	Scotti
Giudiceandrea	Masciadri	Pisanu	Scutari
Gramegna	Mattarelli	Pisicchio	Sedati
Guadalupi	Matteini	Pisoni	Segre
Guarra	Matteotti	Pistillo	Semeraro
Guerrini	Mazzola	Pochetti	Serrentino
Guglielmino	Mazzotta	Poli	Servadei
Ianniello	Mendola Giuseppa	Pompei	Sgarbi Bompani
Ingrao	Menicacci	Postal	Luciana
Iperico	Menichino	Prandini	Simonacci
Isgrò	Merli	Prearo	Sinesio
Jacazzi	Messeni Nemagna	Principe	Sisto
Korach	Miceli	Pucci	Skerk
La Bella	Micheli Filippo	Pumilia	Sobrero
Laforgia	Micheli Pietro	Querci	Spadola
La Loggia	Mignani	Quilleri	Spagnoli
La Malfa Giorgio	Milani	Radi	Speranza
Lamanna	Miotti Carli Amalia	Raffaelli	Spinelli
La Marca	Mirate	Rampa	Spitella
Lapenta	Misasi	Rauci	Sponziello
La Torre	Monti Maurizio	Rauti	Stefanelli
Lattanzio	Monti Renato	Reale Giuseppe	Stella
Lavagnoli	Morini	Reale Oronzo	Storchi
Lenoci	Moro Aldo	Reggiani	Sullo
Lima	Moro Dino	Reichlin	Talassi Giorgi Renata
Lindner	Musotto	Restivo	Tamini
Lizzero	Nahoum	Revelli	Tanassi
Lo Bello	Napolitano	Riccio Pietro	Tantalo
Lobianco	Natali	Riccio Stefano	Tarabini
Lodi Adriana	Natta	Riela	Tassi
Lombardi Giovanni	Niccolai Cesarino	Riga Grazia	Taviani
Enrico	Niccolai Giuseppe	Rizzi	Terraroli
Lombardi Riccardo	Niccoli	Roberti	Tesi
Longo	Nicolazzi	Rognoni	Tesini
Lospinoso Severini	Olivi	Romualdi	Tessari
Lucchesi	Orlando	Rosati	Todros
Lucifredi	Orsini	Ruffini	Tozzi Condivi
Macaluso Antonino	Padula	Russo Carlo	Traina
Macaluso Emanuele	Pandolfi	Russo Quirino	Trantino
Maggioni	Pandolfo	Russo Vincenzo	Traversa
Magnani Noya Maria	Pani	Sabbatini	Tremaglia
Magri	Pascariello	Saccucci	Tripodi Antonino
Malagodi	Patriarca	Salizzoni	Tripodi Girolamo
Malagugini	Pavone	Salvatore	Triva
Malfatti	Pazzaglia	Salvatori	Trombadori
Manca	Peggio	Salvi	Truzzi
Mancinelli	Pegoraro	Sandomenico	Turchi
Mancuso	Pellicani Giovanni	Sangalli	Urso Giacinto
Mantella	Pellizzari	Santagati	Vaghi
Marchetti	Pennacchini	Santuz	Vagli Rosalia
Marchio	Perantuono	Sanza	Valensise
Marino	Petrucci	Sboarina	Valori
Mariotti	Pezzati	Sbriziolo De Felice	Vania
Marocco	Pica	Eirene	Vecchiarelli
Marras	Piccinelli	Scalfaro	Venegoni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1974

Venturini	Vitale
Venturoli	Vitali
Vespignani	Zaccagnini
Vetere	Zaffanella
Vetrano	Zamberletti
Vetrone	Zanibelli
Vincelli	Zanini
Vincenzi	Zolla
Vineis	Zoppetti

Sono in missione:

Pedini	Russo Ferdinando
Preli	Sgarlata

PRESIDENTE. Informo la Camera che il « Comitato dei nove » ha chiesto che il seguito della discussione del disegno di legge in esame venga rinviato alla seduta di domani, dovendosi riunire alle ore 19 per approfondire l'esame degli emendamenti.

Poiché ciò può servire a rendere più celeri i lavori dell'Assemblea, la Presidenza accede a questa richiesta. Il seguito della discussione è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Presentazione di un disegno di legge.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge: « Istituzione di ruoli organici statali del personale dell'Istituto centrale di statistica ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla III Commissione (Esteri):

« Aumento del contributo annuo all'Ufficio internazionale delle epizootie con sede in Pa-

rigi » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (3127) (*con parere della V, della XI e della XIV Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori COPPOLA e SICA; Senatori VIVIANI ed altri: « Disciplina dei concorsi per trasferimento dei notai » (*testo unificato approvato dalla II Commissione del Senato*) (3123);

alla VII Commissione (Difesa):

Senatori MARCORÀ ed altri: « Modifiche agli articoli 2 e 8 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3130) (*con parere della IV Commissione*);

« Norme per il conferimento della carica di vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3131) (*con parere della I Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno 1974 » (*approvato dal Senato*) (3128) (*con parere della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti progetti di legge:

« Rinnovo della facoltà concessa dalla legge 12 aprile 1969, n. 177, e dalla legge 30 giugno 1971, n. 508, relativa alla partecipazione dell'Alitalia - Linee aeree italiane - alla gestione delle *Somali Airlines* » (3076);

Senatore FRACASSI: « Provvidenze a favore del personale della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione proveniente da altri enti » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2840) *con l'assorbimento della proposta di legge*

BERNARDI: « Provvidenze a favore del personale della direzione generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione proveniente da altri enti » (1636), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1974

Annunzio di interrogazioni.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 31 luglio 1974, alle 16.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 236, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (3049);

e della proposta di legge:

RICCIO STEFANO ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani e degli immobili destinati ad uso di albergo, pensione e locanda, nonché del vincolo alberghiero (3022);

— *Relatore:* Erminero.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISCICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri

(2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori:* De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore:* Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui

responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tec-

nico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1974

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BARDELLI, MACALUSO EMANUELE, LA BELLA, VENTUROLI, ABBIATI DOLORES, PEGORARO, GIANNINI, ESPOSTO E MARRAS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere quali misure immediate sono state adottate per evitare il determinarsi di conseguenze allo stato imprevedibili a danno dei consumatori di carne per effetto dell'avvelenamento di decine di migliaia di capi di bestiame provocato dall'uso di mangime contenente un composto a base di mercurio, l'acetato fenilmercurico, immesso sul mercato in rilevanti quantità da una ditta olandese.

Per conoscere, inoltre:

a) la quantità di mangime avvelenato immesso sul mercato nazionale, la quantità utilizzata e quella posta sotto sequestro;

b) il numero dei capi di bestiame che sono stati contaminati e la sorte che ad essi sarà riservata;

c) quali interventi si intendono effettuare per garantire il sollecito risarcimento dei danni subiti dagli allevatori che hanno acquistato e utilizzato il mangime avvelenato;

d) a quali controlli sanitari sono sottoposti i vari tipi di mangimi ad uso zootecnico da parte delle autorità competenti, soprattutto per quanto concerne i mangimi di importazione. (5-00837)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

COTTONE, PAPA E DE LORENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le rivelazioni fatte dal quotidiano *Il Tempo* sullo scambio tra vino meridionale e petrolio arabo ed in particolare di che natura siano gli accordi che la Comunità economica europea ha stabilito con i paesi del Maghreb, che vanno sotto il nome di accordi mediterranei, e quale sia stato l'atteggiamento dell'Italia al momento della stipula di detti accordi, specie in ordine all'avvio alla

distillazione di una quantità di vini meridionali, eguale a quella di provenienza dai paesi del Maghreb che si importerebbero nella Comunità.

Gli interroganti chiedono, ove queste notizie dell'avvio della distillazione siano vere, se ciò non penalizzerebbe ingiustamente la nostra produzione vitivinicola meridionale, umiliandola in un momento nel quale sono vividi gli sforzi per qualificarne una parte sempre più ampia, secondo la normativa comunitaria in materia di vini di origine e qualità.

Gli interroganti domandano inoltre se ci siano in vista altri « accordi mediterranei » con gli stessi paesi arabi che potrebbero danneggiare tutte le nostre tipiche coltivazioni agricole del sud nei confronti delle quali, come per il settore vitivinicolo, va invece richiesta una intransigente applicazione della clausola della « preferenza comunitaria », per non compromettere lo sforzo produttivo che, in mezzo a mille difficoltà, stanno mettendo in atto gli agricoltori meridionali. (4-10801)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali interventi si intendano promuovere per recuperare il carico di piombo tetraetile, affondato in questi giorni al largo di Capo d'Otranto con la nave jugoslava *Cavtat*, che lo trasportava.

Pare che detto materiale sia altamente tossico e nel tempo potrà determinare una pericolosa contaminazione delle coste salentine, ancora fortunatamente salve e quindi invitanti al richiamo turistico. (4-10802)

FLAMIGNI E GIADRESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che l'assessorato all'agricoltura della regione Emilia-Romagna in collaborazione con la commissione di esperti per il problema dell'incremento per la produzione di carne ha allo studio varie iniziative per l'applicazione dell'articolo 8 della legge regionale n. 29 per la realizzazione di impianti di particolare interesse pubblico, come allevamenti semibradi di fattrici da carne per la produzione del vitello e centri di svezzamento per vitelli di razze da latte;

per sapere se è a conoscenza che per la realizzazione delle suddette iniziative la regione ha programmato gli opportuni finanziamenti e la concessione delle necessarie agevolazioni per il miglioramento dei prati-pascoli e i contributi su spese di gestione per

allevamenti semi bradi di fattrici di razza da carne con la priorità alle spese di gestione riguardante gli impianti di interesse regionale quale quello che interessa l'intera comunità montana dell'Appennino forlivese e che potrebbe essere realizzato tra le cooperative dei lavoratori agricoli di Premilcuore e di Corniolo, il demanio forestale ed i proprietari limitrofi, i quali già dispongono di qualche migliaio di ettari con buoni pascoli e stalle funzionali unitamente agli assegnatari di Valle Pega in modo tale che i fondi pubblici disponibili potrebbero essere utilizzati nel miglioramento dei pascoli e nelle spese di gestione senza investimenti nei fabbricati;

per sapere quali provvedimenti intenda adottare per aiutare la realizzazione di tali iniziative ed in particolare se non ritenga intervenire per la concessione dei terreni dell'azienda pascoliva « Pian di Visi-Valbiancana » dell'azienda forestale demaniale per la utilizzazione da parte della Cooperativa lavoratori agricoli di Premilcuore.

Gli interroganti fanno osservare che la realizzazione del piano regionale e dell'azienda pilota romagnola per l'incremento dell'allevamento bovino non provocherebbe alcun uso indiscriminato di detti pascoli (come affermato nella risposta a precedente interrogazione n. 4-09162) né metterebbe in pericolo la conservazione del cotico erboso, ma determinerebbe invece il miglioramento dei prati-pascoli come è negli intendimenti della regione che ha adottato i provvedimenti necessari ed urgenti a sostegno della zootecnia, e come è nell'interesse dei lavoratori associati in cooperativa che possono trarre fonte di vita dalla utilizzazione, conservazione e miglioramento dei prati pascoli dell'azienda « Visi-Valbiancana ». (4-10803)

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia data per certa dai giornali d'informazione che il 2 agosto 1974 verrà sospesa l'assistenza ai giovani tossicomani assicurata a tutt'oggi dal Centro antidroga del comune di Roma, ospitato attualmente nei locali della ripartizione comunale igiene e sanità di via Ariosto.

La drastica misura, secondo quanto afferma il direttore del centro, dottor Rubino, è resa indispensabile dalla estrema carenza di personale che vanifica tutti gli sforzi.

Per assistere infatti i 250 giovani tossicomani bisognosi delle cure del centro non sono

disponibili che due medici e cinque assistenti sociali.

A quanto è dato sapere la regione non ha voluto autorizzare la assunzione di sei medici richiesti da affiancare a quelli in servizio.

L'interrogante chiede quali sollecitazioni e provvedimenti il Ministro intenda assumere nei riguardi della regione per evitare che venga chiuso il Centro antidroga di Roma, il quale, al di là delle discussioni e polemiche sulla pericolosità o meno dell'uso di sostanze stupefacenti o psicostimolanti da parte dei giovani, ha svolto e svolge una benemerita e precisa funzione sociale. (4-10804)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà definita la pratica per pensione di guerra intestata a Marciano Ettore nato il 25 settembre 1911, residente in Eboli (Salerno) alla via Giovanni Amendola. Gli atti sono stati trasmessi dalla Corte dei conti al Ministero del tesoro in data 13 settembre 1972 con elenco n. 6155 protocollo n. 800394. (4-10805)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di adottare per l'immissione nei ruoli del personale insegnante con nomina a tempo indeterminato da diversi anni, in possesso di abilitazione, che nell'anno scolastico decorso occupavano o avevano titolo ad occupare una cattedra o posto orario, ma che con l'anno scolastico 1973-74, a seguito della contrazione di ore di insegnamento o per nomina o trasferimento di professori di ruolo, hanno perduto in tutto o in parte il posto occupato, rimanendo a disposizione delle scuole e percependo regolarmente il trattamento di cattedra.

Tale situazione, infatti, ha creato una evidente disparità fra insegnanti nominati da diversi anni e docenti che nel corrente anno scolastico si sono trovati ad occupare, anche se con un solo anno di servizio, cattedre o posti orari.

Detti docenti, con emanazione dell'ordinanza ministeriale 28 febbraio 1974, modificata dall'ordinanza ministeriale 6 maggio 1974, non sono stati inseriti negli elenchi previsti dall'articolo 6 della predetta ordinanza ai fini dell'applicazione dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, per cui, se non interviene urgentemente una norma chiarificatrice, rischiano di non ottenere l'immissione in ruolo a far tempo dal 1° ottobre 1974.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1974

La circolare ministeriale n. 146 del 17 giugno 1974 nel precisare i destinatari del predetto articolo 17 al punto 3) ha chiarito quali sono gli insegnanti che hanno « titolo » ad occupare una cattedra o posto orario nell'anno scolastico 1973-74, lasciando nell'incertezza gli insegnanti suddetti, i quali, nonostante la mancanza di regolare servizio di cattedra, sono stati utilizzati per le ore previste, in attività scolastiche e parascolastiche, come biblioteche doposcuola, segreteria, insegnamenti lasciati dai vicepresidi esonerati, ecc. Risulta che nella sola provincia di Bari oltre 80 insegnanti degli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica, si trovano nella predetta condizione e che le autorità scolastiche provinciali hanno sollecitato ed auspicato un provvedimento che possa consentire l'immediata inclusione dei docenti nel previsto elenco definitivo da ripubblicare entro il prossimo 31 luglio 1974. (4-10806)

ALLEGRI E CAPRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga che il beneficio previsto dall'articolo 2-novies della legge 16 aprile 1974, n. 114, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 2 maggio 1974, n. 113, che riduce al 50 per cento l'onere per il riscatto degli anni del corso legale di laurea ai fini del conseguimento dei trattamenti pensionistici erogati dall'INPS, debba essere esteso, per evidenti ragioni di equità e di giustizia, anche a coloro che, avendone i requisiti, già hanno provveduto a tale riscatto in forza dell'articolo 50 della legge 30 aprile 1969, n. 153, con esborso di somme sempre non trascurabili e talora cospicue e se - ove a tale estensione dovesse ritenersi ostare la irretroattività della legge - non ritenga che sarebbe opportuno

promuovere, con iniziativa governativa, l'emanazione di apposita norma intesa a riparare a tale ingiustificata e ingiustificabile diversità di trattamento degli interessati. (4-10807)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia, per conoscere - premesso:

che la capitaneria di porto di Cagliari, in seguito a disposizioni del Ministro della sanità, ha proibito la pesca nello stagno di Santa Gilla per " l'elevato inquinamento chimico e la conseguente contaminazione ";

che in seguito a detto provvedimento centinaia di pescatori hanno perduto possibilità di lavoro e di guadagno con gravi conseguenze per le condizioni di vita delle loro famiglie -

quali provvedimenti intendono adottare:

a) per l'immediato ripristino della pesca in tutta la laguna dopo la messa in opera di una serie di misure per eliminare i crescenti pericoli di inquinamento;

b) per garantire, per l'intero periodo della proibizione di pesca, una seria e concreta forma di integrazione guadagni per tutti i pescatori colpiti dal provvedimento;

c) per colpire a tutti i livelli i responsabili della inosservanza delle leggi e dei conseguenti inquinamenti.

(3-02635) « BALLARIN, CARDIA, BERLINGUER
GIOVANNI, TANI ».